



ARALDI DEL ANGELO

N° 269 - Ottobre 2025

*Da trent'anni
nell'eternità*



COMMEMORATIVA

EDIZIONE



Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira

Data l'importanza della vita e dell'opera del Dott. Plinio Corrêa de Oliveira, scrittore e leader cattolico dal quale hanno avuto origine gli Araldi del Vangelo, mettiamo a disposizione un'opera dedicata a questo illustre brasiliano.

Scritti da **Mons. João Scognamiglio Clá Dias**, fondatore degli Araldi del Vangelo, i cinque volumi di questa collana, originariamente pubblicati dalla LIBRERIA EDITRICE VATICANA, costituiscono la narrazione più fedele della storia del Dott. Plinio, in cui vengono messi in risalto i disegni di Dio su di lui e il carattere provvidenziale della sua missione.



WWW.JOAOSCOGNAMIGLIOCLADIAS.IT/I-SUOI-LIBRI

Telefono: 06 3903 0517

info@araldi.org

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVII, numero 269, Ottobre 2025

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)



Dona Ora

SOMMARIO

➔ EDITORIALE

Fiducia incondizionata 4

➔ LA LITURGIA DELLA DOMENICA

«Se aveste fede...» 6

**Da quale lebbra ho bisogno
di essere guarito?** 7

Quando devo pregare? 8

Mi considero giusto? 9

➔ EDIZIONE COMMEMORATIVA

Brevi cenni biografici –

La storia di un «sì» costante 10

Carisma profetico –

Un profeta per i nostri giorni 14

Scuola pliniana di pensiero –

**Sapienza e grandezza alla portata
dei più piccoli** 18

Padre spirituale –

La sapienza riposta nelle persone 22

Figlio e schiavo della Santissima Vergine –

Il mondo per Maria: apice della devozione 26

Uomo cattolico apostolico romano –

Amore smisurato per la Santa Chiesa 30

Vittima espiatoria –

Il trionfo conquistato con il sangue 34

➔ TESORI DI MONS. JOÃO

Plinio Corrêa de Oliveira è vivo! 38

➔ ARALDI NEL MONDO

➔ VITA DEI SANTI

**Il patriarca Abramo – Fiducia contro
ogni speranza** 46

➔ TENDENZE E MENTALITÀ

Simpatia 50



10 Itinerario di illibata
fedeltà



18 Una nuova scuola
di pensiero e di azione



26 Opera scritta non nei libri,
ma nei figli



Santiago Vieto

38 Un uomo della statura morale del Dott. Plinio poteva scomparire nelle brume della Storia come tanti altri? Più che un tramonto, la sua scomparsa ha segnato l'alba del compimento della sua missione



**Il Dott. Plinio
negli anni '90**

Foto: Mário Shinoda

FIDUCIA INCONDIZIONATA

Chi era Plinio Corrêa de Oliveira? Una delle risposte più appropriate, anche se incompleta, consisterebbe semplicemente nel ricordare alcuni fatti della sua vita: leader cattolico indiscusso, scrittore prolifico, fondatore di un'opera apostolica la cui influenza ha superato ogni frontiera... E l'elenco delle sue qualità potrebbe, senza dubbio, essere molto più lungo, come suggeriscono le pagine di questa edizione.

La missione di un uomo provvidenziale, tuttavia, non si limita alla sua traiettoria terrena. Più che chiedersi chi sia stato il Dott. Plinio, occorre chiedersi chi è – e chi continuerà ad essere – il Dott. Plinio. In effetti, una volta egli stesso dichiarò che la sua opera non era «un museo, ma uno standardo in marcia».¹

Questa perennità che rompe i vincoli della morte si verifica soprattutto in relazione a un fondatore perché, come denota il nome stesso, tutta la potenza di crescita dell'edificio della sua opera è contenuta nella solidità del fondamento, che è lui stesso, e tutto lo sviluppo dell'influenza di quest'opera rimanderà sempre al principio, che ne concentra la forza. Per questo motivo, l'attualità della figura del Dott. Plinio sarà evidente nella misura in cui verrà messa in atto – si attualizzerà – la sua eredità.

Tutto questo non è stato dimenticato nei sotterranei della Storia, né in angoli nascosti di libri impolverati; è stato posto su un candelabro ed è stato scritto nell'anima di innumerevoli discepoli. E in questo sta il suo trionfo. Come osservò San Tommaso d'Aquino,² la perfezione di un essere si rivela in misura tanto maggiore quanto più è in grado di trasmettere agli altri ciò che sa fare. Quindi, non si può comprendere davvero chi sia il Dott. Plinio, se si prescinde dal ruolo del suo più autorevole interprete: Mons. João Scognamiglio Clá Dias, fondatore degli Araldi del Vangelo.

Come accadde con il Beato Giordano di Sassonia rispetto a San Domenico o, in un altro ambito, tra San Michele Rua e

San Giovanni Bosco, la grande impresa di Mons. João non fu semplicemente quella di ripetere ciò che aveva compiuto il suo maestro, ma di portarlo avanti, trasformando in realtà le alte aspirazioni a cui le circostanze lo avevano costretto a rinunciare in vita e che oggi vediamo, in larga misura, concretizzate in un'opera, gli Araldi del Vangelo, interamente posta a servizio della Chiesa.

Il vigore di questa linfa si intravede nei semi che il Dott. Plinio ha piantato nel corso della sua vita, irrorandoli con molto sangue, sudore e lacrime. La sua causa formale si deduce dal testamento da lui scritto il 10 gennaio 1978: «Dichiaro di aver vissuto e di sperare di morire nella Santa Fede Cattolica Apostolica Romana, alla quale aderisco con tutte le forze della mia anima. Non trovo parole sufficienti per ringraziare Nostra Signora per il favore di aver vissuto fin dai miei primi giorni e di morire, come spero, nella Santa Chiesa, alla quale ho votato, voto e spero di votare fino all'ultimo respiro, assolutamente tutto il mio amore».³

Come risulta chiaro dall'immagine dello standardo in marcia sopra menzionata, il Dott. Plinio non si aggrappava alla nostalgia del passato, ma lanciava uno sguardo di speranza verso il futuro. Svincolata da ogni "archeologismo", per lui la Contro-Rivoluzione viveva della nostalgia del futuro. E, per questo motivo, *fiducia* è la parola che riassume l'atteggiamento di Mons. João di fronte agli eventi che seguirono il 3 ottobre 1995, data della morte del suo padre spirituale.

Fiducia perché Cristo ha vinto la morte e il mondo (cfr. Gv 16, 33). Fiducia perché Nostra Signora ha promesso a Fatima l'avvento del suo Regno. Fiducia perché gli uomini provvidenziali partecipano già, attraverso la loro contemplazione, all'eternità di Dio⁴ e, quindi, non muoiono: «Chi crede in Me, anche se muore, vivrà» (Gv 11, 25).

La fiducia nasce dalla fedeltà a una promessa, è alimentata dalla dedizione nelle attività quotidiane, si consolida gra-

zie alla speranza che non delude (cfr. Rm 5, 5) e irradia i suoi effetti alle generazioni future. Il Dott. Plinio ha vissuto di speranza fino al suo ultimo respiro, confermando ciò che aveva dichiarato: «Dopo la morte, spero di pregare insieme a [Nostra Signora] per tutti, aiutandoli così in modo più efficace che nella vita terrena».⁵

Nei drammi di ogni sorta che si accumulano, gli innumerevoli esempi di fiducia dati dal Dott. Plinio e il suo perpetuo «sì» ai disegni divini ispirano certamente i suoi figli spirituali.⁶ La grazia continua a suscitare nei loro cuori «parole di dolcezza e di pace»,⁷ come dice Padre Thomas de Saint-Laurent, e a illuminare il cammino di chi vuole ascoltarle.

Tuttavia, così come il trionfo del Dott. Plinio è stato conquistato a caro prezzo,⁸ lo stesso accadrà alla sua opera. Come egli stesso ha sottolineato, la forma più eccellente di fiducia è quella che contraddice tutte le previsioni e fa sanguinare l'anima per l'imprevisto, ma che genera frutti abbondanti. Infatti, soltanto seguendo le orme del Crocifisso si può giungere alla gloria della Resurrezione.

La ricorrenza del trentesimo anniversario della scomparsa di un uomo così illustre si riveste in questo 2025 di un significato del tutto speciale poiché ci troviamo precisamente in un anno giubilare dedicato alla speranza, la cui cifra distintiva si chiama virtù della fiducia. In questa prospettiva, riguardo alla vera speranza Papa Leone XIV così commenta: essa consiste «non nel cercare di evitare il dolore, ma nel credere che, anche nel cuore delle sofferenze più ingiuste, si nasconda il seme di una vita nuova».⁹



Il Dott. Plinio nel febbraio 1990

Mário Shinoda

Il percorso del Dott. Plinio nella Chiesa Militante è stato un incessante proclama di fiducia, anche quando le tenebre sembravano dominare definitivamente la luce, a costo anche di tante ingiustizie e contraddizioni. Ma è in tali occasioni che diventa bello credere nella luce. Se i suoi figli spirituali – così come tutti gli uomini di buona volontà – seguiranno il loro maestro in questa virtù, potranno essere paladini della fiducia, anche se gli eventi smentissero la loro fede. Quando questo accadrà, dovranno credere ancora di più nella vittoria e credere «anche nell'inverosimile, anche nell'impossibile, se questo impossibile e questo inverosimile sono sulle vie di Maria Santissima».¹⁰

La fiducia è invincibile, perché partecipa della vittoria di Dio stesso. ✠

*Più che chiedersi
chi sia stato il
Dott. Plinio,
occorre chiedersi
chi è – e chi
continuerà
ad essere – il
Dott. Plinio. La
sua eredità non
assomiglia ad
un museo, ma a
uno stendardo
in marcia, posto
nelle mani di
innumerevoli
figli*

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. Amparo, 17/10/1985.

² SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I, q.108, a.2, ad 2.

³ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. 10/1/1978: un testamento. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno III. N.22 (gennaio 2000), p.5.

⁴ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., q.10, a.3, ad 1.

⁵ CORRÊA DE OLIVEIRA, 10/1/1978: un testamento, op. cit., p.5.

⁶ Vedi in particolare l'articolo *La storia di un «sì» costante*, in questo numero.

⁷ SAINT-LAURENT, Thomas. *O livro da confiança*.

São Paulo: Retornarei, 2019, p.13.

⁸ A questo proposito, si veda l'articolo *Il trionfo conquistato con il sangue*, in questo numero.

⁹ LEONE XIV. *Udienza generale*, 27/8/2025.

¹⁰ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 20/12/1991.



«Se aveste fede...»

✠ Don João Carlos Gomes Barroso, EP



*Dall'intensità
e dall'integrità con
cui l'uomo
custodisce
il prezioso
dono della
fede nella
sua anima,
si potrà
misurare la
sua carità*

La Liturgia di questa domenica potrebbe essere ben sintetizzata nella dolce ammonizione del Divin Maestro contenuta nel versetto che dà il titolo a questo articolo...

E come espressione di ciò che accade nelle anime riguardo al dono della fede, la metafora del granello di senape ci introduce nei misteri della stessa vita naturale, riflesso di quella soprannaturale. Che cos'è, dunque, la vita? Come spiegarla? Che cos'è il dono della fede? Come accrescerla, dal momento che gli stessi Apostoli chiedono al Maestro: «Aumenta la nostra fede!» (Lc 17, 5)?

Spinta dall'enigma della vita, la mente umana si concentra ora sui minuscoli semi d'erba che danno origine ai paradisiaci tappeti vegetali britannici, ora su quelli della sequoia – paragonabili per dimensione a quelli del pomodoro, ma dai quali germoglieranno le gigantesche conifere che incantano l'umanità –, nel tentativo di comprendere gli arcani che essi racchiudono, senza tuttavia trovare una risposta che la soddisfi pienamente.

Questo mistero diventa ancora più affascinante quando riguarda la natura animale... Come può nascere, da un piccolo uovo, un grazioso e agile colibrì – nel suo genere, un gioiello vivente dai colori cangianti – o la maestosa e impavida aquila, unica creatura capace di fissare il Sole a occhio nudo?

Sacro Cuore di Gesù - Casa Monte Carmelo, Caieiras (Brasile); sotto, semi di senape



Tuttavia, è nello stesso essere umano – descritto da San Tommaso¹ come un microcosmo – che questa indagine raggiunge il suo culmine e la sua massima complessità, poiché egli può ricevere, addirittura, un'altra forma di vita, infinitamente superiore a quella naturale: la vita soprannaturale della grazia, partecipazione creata alla vita increata di Dio.

L'intero edificio della vita soprannaturale nell'uomo ha come fondamento la fede, la prima delle virtù,² quell'«abito della mente per cui la vita eterna comincia in noi, facendo sì che l'intelletto aderisca a ciò che non vede».³ In questo modo, la Lettera agli Ebrei afferma che «la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (11, 1).

Per questo San Paolo, in modo molto paterno ed eloquente, insiste con Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani» e «Custodisci il buon deposito [della fede], con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi» (2 Tm 1, 6.14). In altri termini, questo dono è così prezioso che ogni sforzo e ogni vigilanza per preservarlo e farlo crescere non significa assolutamente nulla in confronto alla ricompensa eterna di cui esso è pegno.

È quindi dall'intensità e dall'integrità con cui l'uomo custodisce il prezioso dono della fede nella propria anima che si potrà misurare la sua carità verso Dio e verso il prossimo; è anche grazie a questo dono che egli compirà i più grandi atti di eroismo per il Signore, considerandosi sempre un «servo inutile», senza cercare altra ricompensa se non quella di servirLo; ed è ancora grazie a questo dono che egli potrà dire al gelso o alle montagne: «Sii sradicato e trapiantato nel mare» (Lc 17, 6), ed essi gli obbediranno. ✠

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. Suppl., q.91, a.1

² Cfr. Idem, II-II, q.4, a.7.

³ Idem, a.1.

Da quale lebbra ho bisogno di essere guarito?

✠ Diac. Délio Almeida de Oliveira Neto, EP



Nel Vangelo proclamato dalla Liturgia di oggi, Gesù stava attraversando un villaggio diretto a Gerusalemme, quando dieci lebbrosi si fermarono a distanza – poiché, secondo le leggi dell'epoca, alle persone affette da malattie infettive era proibito avvicinarsi a quelle sane – e Lo supplicarono: «Abbi pietà di noi!» (Lc 17, 13). Va notato che Nostro Signore, vero Dio e vero Uomo, avrebbe potuto guarirli immediatamente, ma non lo fece. Egli voleva la partecipazione dei lebbrosi alla realizzazione del miracolo, esigendo da loro, oltre alla richiesta, un atto di fede: «Andate a presentarvi ai sacerdoti» (Lc 17, 14). I dieci obbedirono e, portando ancora le loro piaghe, partirono.

Spesso nella nostra vita accade qualcosa di simile. Preghiamo Dio, anche con molta insistenza, per ottenere grazie per il progresso spirituale, per la guarigione dalle malattie, per la soluzione di problemi familiari, come rimedio a difficoltà economiche... ma non crediamo veramente che saremo esauditi. Ora, se uno dei segreti dell'efficacia della preghiera consiste nella perseveranza nella richiesta, un altro non meno importante è la fiducia che il Signore ci ascolterà. Ecco il contributo che Egli ci richiede.

Nel seguito del racconto evangelico, un altro dettaglio richiama la nostra attenzione: dopo aver capito di essere stati guariti mentre camminavano, solo uno dei lebbrosi tornò indietro per ringraziare. Gli altri nove rimasero ancorati alle formalità legali che avrebbero permesso loro di recuperare lo *status* sociale precedente alla malattia (cfr. Lv 14, 1-20), dimenticando il Dio che aveva promulgato tali leggi e che aveva appena operato un clamoroso miracolo a loro favore! La preoccupazione per la legge manifestata da questi ingrati era, dunque, una maschera del loro egoismo.

Quante volte agisce così l'essere umano! Quando si trova nel bisogno e nella malattia, geme, prega e implora l'aiuto del Cielo. Ma non appena guarisce, sembra dimenticare completamente chi, con tanta bontà, lo ha aiutato...

La mancanza di riconoscenza di quei lebbrosi ferì senza dubbio il Sacro Cuore di Gesù, che chiese: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?» (Lc 17, 17). E qui si manifesta uno degli aspetti più gravi del peccato di ingratitudine: «Il debito di gratitudine è conseguenza di un debito d'amore, dal quale nessuno dovrebbe voler essere assolto»¹. Essi preferirono i propri interessi egoistici piuttosto che ricambiare l'amore gratuito del Divin Taumaturgo!

Il lebbroso samaritano, che scelse di tornare da Nostro Signore, ci insegna così che esistono due tipi di lebbra: quella del corpo e quella dell'anima. Della prima, i dieci sono stati purificati; ma la mancanza di amore e di riconoscenza verso il Salvatore fece sì che i nove ingrati rimanessero, per loro scelta, lebbrosi dell'anima a causa del peccato.

Dio Incarnato versò tutto il suo Sangue sulla Croce per salvarci. Non c'è quindi nulla che Egli non sia disposto a darci per il nostro bene. Sta a noi essergli riconoscenti. ✠

¹ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.107, a.1, ad 3.

“Gesù guarisce i lebbrosi” - Biblioteca del Monastero di Yuso, San Millán de la Cogolla (Spagna)



L'ingratitude è una malattia mille volte peggiore della lebbra, perché colpisce l'intimo della nostra anima

Quando devo pregare?



✠ Don Alex Barbosa de Brito, EP

Questa domenica Nostro Signore ci propone la parabola della vedova e del giudice ingiusto, «sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi» (Lc 18, 1). Narrata solo nel Vangelo di San Luca, essa presenta una donna indifesa di fronte a un magistrato senza scrupoli che non teme né Dio né gli uomini.

Spiegando la parabola, Gesù chiarisce che l'insegnamento principale in essa contenuto si riferisce all'atteggiamento del Signore nei nostri confronti: «E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?» (Lc 18, 7). L'uomo che prega con fede vince, perché si riconosce fragile davanti all'Onnipotente e supplica con insistenza.

Sant'Agostino, commentando questo passo del Vangelo, afferma: «In nessun modo quel giudice ingiusto rappresenta la Persona di Dio. Ma il Signore ha voluto che da questo fatto si evincesse il modo in cui Dio, che è buono e giusto, tratta con amore coloro che Lo supplicano, visto che perfino un uomo ingiusto, anche se solo per evitare il fastidio, non può restare indifferente davanti a coloro che lo molestano con continue suppliche».¹ Nostro Signore, pertanto, non mette in evidenza un problema di lotta di classe tra un magistrato potente e una povera signora, ma un altro tipo di lotta: quella che il Padre Celeste combatte per i figli che tanto ama!

Nella prima lettura ne abbiamo la conferma: «Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek» (Es 17, 11). La preghiera del profeta lo rendeva partecipe dell'onnipotenza divina.

In questo modo, risulta evidente che è necessario alzare gli occhi verso il Cielo, perché l'aiuto ci verrà «dal Signore che ha fatto Cielo e terra». Pregare in ogni momento significa ricorrere a Lui «quando esci e quando entri», cioè durante la tentazione e la prova, ma anche nel momento della vittoria, certi che Dio ci custodisce «da ora e per sempre» (Sal 121, 2.8).

Purtroppo, però, molti sono coloro che, nei momenti di successo, dimenticano di ringraziare il Buon Dio e, nelle difficoltà, Lo accusano di averli abbandonati. E io, come reagisco di fronte alle prove e alle privazioni? Come mi comporto nei momenti di vittoria e di abbondanza?

Non dimentichiamo che, se la preghiera ci rende partecipi dell'onnipotenza divina, ci insegna anche che dipendiamo da Dio. Tanto che, nell'Ave Maria, preghiamo: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte». Sì, «adesso e nell'ora della nostra morte», cioè sempre! ✠

¹ SANT'AGOSTINO. *Il Discorso della Montagna*. L.II, c.15, n.52.



Membri degli Araldi del Vangelo in preghiera - Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

*Chi prega
assume il
comando
della Storia,
ma impara
anche che
in tutto
dipende
da Dio*

João Paulo Rodrigues

Mi considero giusto?

Don Pablo Luis Werner Benjumea, EP



Il Vangelo di questa domenica ci presenta la parabola del fariseo e del pubblicano, narrata da Nostro Signore ad «alcuni che presume- vano di esser giusti e disprezzavano gli altri» (Lc 18, 9), cioè ad alcuni superbi. In essa Gesù descrive due uomini che salgono al Tempio di Gerusalemme per pregare: un fariseo e un pubblicano.

Il primo, in piedi, rende grazie a Dio per non essere peccatore come gli altri uomini; si vanta delle sue virtù, non chiede al Signore né aiuto né perdono per le sue colpe. Il secondo si mantiene a distanza, riconoscendo la propria indegnità, abbassa il capo, ammette di essere peccatore e implora l'Altissimo di essergli propizio. Il Divin Maestro afferma che il pubblicano uscì dal Tempio giustificato, ma il fariseo no, perché «Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia» (Gc 4, 6).

Ma in cosa consiste la superbia?

Si tratta propriamente di una brama disordinata della propria eccellenza, un peccato che si manifesta in diversi modi, come ad esempio cercare di primeggiare ad ogni costo; considerarsi migliori degli altri; sminuire il prossimo; vantarsi di beni spirituali o materiali come se provenissero da se stessi; presumere di salvarsi con le proprie forze senza contare sull'aiuto di Dio.

Si tratta di un peccato molto grave, che apre la porta a tutti gli altri. Lo hanno commesso gli angeli cattivi, i nostri progenitori e... anche noi.

La virtù contraria alla superbia è l'umiltà, con la quale riconosciamo ciò che siamo realmente davanti a Dio. Come insegna Santa Teresa, «l'umiltà consiste nel procedere nella verità, poiché è di grande importanza non vedere cose buone in noi stessi, ma solo la miseria e il nulla».¹

E noi? Siamo umili o superbi? Non è forse vero che, in moltissime occasioni, la superbia è il motore delle nostre azioni? Facciamo quindi un esame di coscienza al riguardo.

Ecco alcune domande che potremmo porci: riconosco che solo con l'aiuto di Dio andrò in Paradi-

so e, di conseguenza, cerco di prendere con serietà la mia vita di preghiera? Mi ritengo migliore degli altri, li derido, li insulto o li diffamo? Pretendo che gli altri mi lodino per le mie virtù immaginarie, le mie qualità umane o il mio aspetto fisico, e che mi riservino i posti d'onore? Mi irrita quando le cose non vanno come vorrei?

La Vergine Maria è un esempio di umiltà per tutti noi. Davanti a San Gabriele, Ella Si riconosce come Serva del Signore (cfr. Lc 1, 38), e nel *Magnificat* proclama che Dio «ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1, 48). Questa umiltà, tuttavia, non si manifesta solo a parole. Subito dopo la visita dell'Arcangelo, la Madonna parte per la casa di Santa Elisabetta, per servirla; sopporta in silenzio le privazioni del viaggio in Egitto, a causa della persecuzione di Erode; obbedisce in tutto a San Giuseppe, pur essendo la Regina del Cielo e della terra.

Chiediamo a Lei – Mediatrix universale di tutte le grazie – di concederci il dono inestimabile di avere un cuore umile come il suo. ✚

¹ SANTA TERESA DI GESÙ. *Moradas del castillo interior*. Moradas sextas, c.10, n.8.

“La preghiera del fariseo e del pubblicano” - Museo Lázaro Galdino, Madrid

Siamo umili o superbi? Facciamo un esame di coscienza al riguardo...

Francisco Lecaros





La storia di un «sì» costante

In modo dettagliato e con l'autorità di un discepolo perfetto, Mons. João ha già scritto cinque volumi sulla vita del Dott. Plinio. Ispirandoci alla sua opera, considereremo le gesta di quest'uomo cattolico sotto un solo aspetto: la storia dei «sì» che disse a Dio nel corso della sua esistenza.

✠ Don Joshua Alexander Sequeira, EP



Pochi nella Storia hanno brillato tanto per audacia quanto il gigante San Paolo. Basta leggere alcune delle sue lettere, o gli Atti degli Apostoli, per averne la prova. Tra i suoi atti di coraggio, però, uno spicca su tutti: egli osò riassumere l'intera vita dell'Uomo-Dio in poche frasi... e ci riuscì! «Gesù Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò Se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò Se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce». (Fil 2, 5-8). Aveva detto tutto: l'esistenza terrena del Verbo Incarnato si riassume nell'obbedienza al Padre, come lo stesso Signore aveva affermato (cfr. Gv 5, 30; 6, 38; 12, 49).

Mantenendo le dovute proporzioni, anche il presente articolo si confronta con una sfida analoga: come riassumere l'opera di Plinio Corrêa de Oliveira, nei suoi ottantasei anni di servizio a Dio, a Maria Santissima e alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana?

«Signore, non sono forse io il “sì” costante?»

7 giugno 1978. Al termine di un omaggio filiale preparato dai suoi di-

scepoli in occasione dell'anniversario del suo Battesimo, il Dott. Plinio proferì emozionate e profonde lodi alla Chiesa. Egli paragonò la Sposa Mistica di Cristo allo stesso Gesù che, in mezzo al vituperio generale durante la Passione, fissava ogni fedele e gli chiedeva: «Figlio mio, tu, almeno, Mi vuoi bene?»

Trafitto dall'amore, il Dott. Plinio proseguì: «Uno di noi risponderebbe: “Ma, Signore, che domande! Per cosa esisto se non per questo?! Che crimine ho commesso davanti a Te, Signore, per ricevere questa domanda? Non sono forse il “sì” costante, il “sì” ininterrotto di tutte le ore del giorno e della notte, pronto ad accettare tutto ciò che Tu vuoi darmi?»¹

Ecco espressa, con le sue stesse parole, una via per sintetizzare l'esisten-

za di quest'uomo: un «sì» costante, rinnovato in ogni fase della sua vita.

«Sì» all'innocenza e al meraviglioso

Nella Domenica *Lætare* del 1908 – celebrata il 13 dicembre di quell'anno – Donna Lucilia Corrêa de Oliveira dava alla luce il piccolo Plinio, nella città di San Paolo. Fu lei la prima scuola dove il figlio apprese l'amore per Dio; infatti, «la più grande delle università non ha il ruolo della madre».²

All'“università luciliana” Plinio rimase affascinato dall'innocenza e dalla Fede Cattolica e ricevette un'accurata formazione morale e intellettuale. Dotato del carisma del discernimento degli spiriti, contemplava nella madre la bontà, l'elevazione e l'equilibrio, predisponendosi così a ricevere grazie di profonda penetrazione nello spirito della Santa Chiesa e di Nostro Signore³, frequentando il Santuario del Sacro Cuore di Gesù.⁴ All'età di quattro anni, durante un viaggio in Europa con la famiglia, rimase a sua volta meravigliato dai frutti del Preziosissimo Sangue del Salvatore germogliati nella Cristianità.

Il «sì» a queste grazie primeve fu integrale: «Fin da piccolo, guardando la Chiesa Cattolica, e non solo lei, ma ciò che da essa si è riversato nella sacra

*Fedele alle grazie
primeve, il piccolo
Plinio contemplò e
amò la Santa Chiesa
e tutto ciò che da
essa si riversava sulla
Civiltà Cristiana*



Battistero della Chiesa di Santa Cecilia, a San Paolo, dove il Dott. Plinio fu battezzato. In primo piano, Plinio tra le braccia di sua madre, Donna Lucilia



Riproduzione

Civiltà Cristiana, ho preso tutto come certo, infallibile, indiscutibile».⁵

Il 19 novembre 1917, Plinio ricevette la Prima Comunione, il cui accesso ai bambini era stato incoraggiato poco prima da San Pio X. Nel Santissimo Sacramento avrebbe attinto le forze per mantenersi fedele al «sì» iniziale e a tutti quelli successivi: «Capivo bene che il 'Pane dei forti' mi avrebbe aiutato a percorrere una strada dura, la strada della fedeltà, la strada di un dovere che spesso sarebbe costato il sangue dell'anima».⁶

Il «no» al male, che preparò il «sì» più dolce della vita

Nel febbraio del 1919, Plinio fu iscritto al prestigioso Collegio São Luís, dei padri gesuiti. Avendo vissuto fino ad allora in un ambiente esclusivamente familiare, la sua mentalità entrò in totale contrasto con l'ambiente che trovò tra gli alunni: le formule di educazione, ancora insegnate con cura a quel tempo, erano rifiutate e ridicolizzate; la brutalità imperava; le conversazioni immorali erano diventate senza alcuno scrupolo abituali.

Più tardi egli comprese che la mentalità propagata dal cinema hollywoodiano era il veicolo che creava in tutto il mondo questo modo di essere spontaneo, impuro e dedito al divertimento, caratterizzato dal disprezzo per i valori del passato cristiano. E concluse: «In fondo, quella era una lotta religiosa: si trattava di essere o

«Qualunque cosa mi accada, sarò contro questo mondo. Sarò a favore della purezza, della Chiesa, della gerarchia e della compostezza»

non essere come Nostro Signore aveva stabilito».⁷

Di fronte alla sua costanza, l'opposizione dei compagni si generalizzò, arrivando fino all'aggressione: durante una ricreazione, Plinio ricevette un forte colpo di pietra in testa. Il profondo carico di odio, desideroso di distruzione, portava con sé un brutale avvertimento: se non avesse ceduto al mondo moderno, la persecuzione sarebbe stata dura, fino alla fine. Prese quindi questa ferma decisione: «Qualunque cosa mi accada, sarò contro questo mondo. Sarò a favore della purezza, della Chiesa, della gerarchia e della compostezza, anche se dovessi essere l'ultimo degli uomini, calpestato, schiacciato, triturato!».⁸

Era un nuovo «sì», gridato sotto forma di «no» al male.

Tuttavia, alle prove seguì la più grande delle grazie: sperimentare la misericordia di Maria Santissima.⁹ Era la devozione alla Madre di Dio, fulcro della

sua spiritualità, che aveva inizio davanti ad una statua della Vergine Ausiliatrice. E Plinio Le diede il «sì» più filiale e dolce di tutta la sua vita.

«Sì» alla santità: lotta per la purezza e ingresso nel Movimento Cattolico

Le lotte si intensificarono quando entrò nella Facoltà di Giurisprudenza di Largo São Francisco, nel 1926. Come è normale all'età in cui si trovava, lo assalirono soprattutto le tentazioni contro la sua purezza verginale. Resistette da solo, isolato nei circoli dell'alta società, dove un giovane che non frequentava luoghi di peccato era considerato ridicolo e spregevole.

Per questo motivo Plinio rimase sorpreso, nel 1928, quando vide uno striscione che ricopriva tutta la facciata della Chiesa di Sant'Antonio¹⁰ che annunciava il Congresso della Gioventù Cattolica. «Cosa provò in quel momento? Rimase meravigliato, come se gli fosse caduto un pezzo di Cielo tra le mani!»¹¹ La sua adesione, immediata ed entusiasta, costituì una sfida alla sua classe sociale, quasi del tutto assente dal Movimento Cattolico.

Avendo conosciuto la *Storia di un'anima* di Santa Teresina in quel periodo, decise: «Voglio essere santo!» E, il Venerdì Santo del 1929, sentì la chiamata a



Riproduzione



Riproduzione



Archivio Rivista



Da sinistra a destra: Plinio al Collegio São Luís, nel 1924; a metà del 1934; negli anni '50; nel 1974; nel 1989; nel 1995, ultimo anno della sua vita

un «sì» esplicito, come avrebbe raccontato più tardi: «Figlio mio, non vuoi aiutarMi almeno tu? Dall'alto della Croce, Io ti ho visto. Se dici 'sì' al mio invito, oggi Mi darai gioia, in mezzo alle mie sofferenze. Se dici 'no', aumenterai il calice di aceto che Mi tocca bere».¹²

La risposta non si fece attendere: «Questo "sì" non fu detto solo quel Venerdì Santo, ma in quell'occasione fu pronunciato con grande significato».¹³ Si apriva allora una fase di battaglie a favore della Chiesa, in cui avrebbe avuto particolare rilievo l'apostolato attraverso il giornale *O Legionário*, di cui il Dott. Plinio sarebbe diventato redattore capo.

«Sì» all'obbedienza: il deputato più giovane e più votato del Brasile

Nel 1932, il governo provvisorio indice elezioni nazionali per dare al Brasile una nuova Costituzione. A San Paolo viene fondata la Lega Elettorale Cattolica, con il Dott. Plinio come segretario generale, e il suo nome viene proposto da Mons. Duarte Leopoldo e Silva, Arcivescovo Metropolitano, nella lista dei candidati alla carica di deputato. Superando molti dubbi, il Dott. Plinio capisce che nell'obbedienza al suo prelado c'era, in fondo, un nuovo «sì» alla volontà divina.

Le votazioni, tenutesi il 3 maggio del 1933, portano a un risultato clamoroso: il leader cattolico è il deputato più giovane e più votato della Storia del Brasile, avendo superato di oltre il doppio il numero di voti ricevuti dal secondo classificato!

*Ad ogni battaglia vinta
per compiere la volontà
divina, la Provvidenza
chiedeva al Dott.
Plinio nuovi e più
grandi sacrifici che egli
offriva prontamente*

Il «sì» al fallimento...

Nel frattempo, inizia una fase in cui la Provvidenza esigerà da lui di accettare ripetuti fallimenti, tra cui quello di non essere misteriosamente rieletto per un secondo mandato, con la conseguente fine della sua carriera politica.

All'età di trent'anni, il Dott. Plinio comincia a notare negli ambienti cattolici una pericolosa infiltrazione che si ribella alle forme tradizionali di pietà e virtù. Le innovazioni guadagnano terreno subdolamente, anche tra i membri del clero... Mentre moltiplica le segnalazioni alla Santa Sede sulla situazione, elabora un libro per denunciare gli errori: *In difesa dell'Azione Cattolica*.

Pubblicato il 3 giugno del 1943, con prefazione del Nunzio Apostolico, Mons. Benedetto Aloisi Masella, il volume determina, come era prevedibile, la fine della visibilità del Dott. Plinio negli ambienti cattolici, fino ad allora particolarmente brillante. La sua azione viene metodicamente annullata da

coloro che alimentavano le tendenze eterodosse, provocando un lungo e terribile ostracismo.

«Sì» alla paternità spirituale dei più deboli

Nel corso degli anni cinquanta, il Dott. Plinio si dedicherà quasi esclusivamente alla formazione di un piccolo numero di seguaci, noto come il gruppo del *Catolicismo* per via dell'omonima rivista mensile da lui fondata.

Il Dott. Plinio dirà allora alla Provvidenza un nuovo «sì»: quello di essere padre spirituale di una generazione guastata da secoli di processo rivoluzionario, che condurrà con ammirevole pazienza e bontà.

Tale fedeltà sboccherà in un incontro storico: il 7 luglio del 1956, il giovane João Clá gli viene presentato sui gradini della Basilica del Carmelo.¹⁴ A partire da questa data, la vita di entrambi prenderà una nuova direzione. Finalmente il Dott. Plinio aveva trovato un discepolo disposto a lottare con la stessa dedizione, con la stessa generosità e con lo stesso amore!

«Sì» all'immolazione per la sua missione e opera

Negli anni successivi della sua esistenza, particolarmente degne di nota sono la pubblicazione del libro profetico *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, il 5 aprile del 1959, e la fondazione della Società Brasiliana di Difesa della Tradizione, della Famiglia e della Proprietà – TFP –, il 27 luglio del 1960.



E poiché qui ci compete considerare la storia dei «sì» del Dott. Plinio, due fatti richiedono la nostra attenzione.

Il primo si riferisce alla *grazia di Genazzano*, ricevuta il 16 dicembre del 1967,¹⁵ occasione in cui la Madonna del Buon Consiglio stessa dà il suo «sì» al figlio fedele, con la promessa interiore che egli avrebbe adempiuto interamente alla sua vocazione.

Il secondo fatto è l'offerta del Dott. Plinio come vittima per la sua opera, formulata il 1° febbraio del 1975 e raccolta dalla Provvidenza attraverso un incidente automobilistico.¹⁶ Da questo «sì» scaturirà un torrente di grazie per il movimento da lui fondato, con il fiorire dell'apostolato sviluppato dall'allora signor João Clá.

Il «sì» finale e riparatore

Al tramonto della sua vita, il Dott. Plinio poteva presentarsi al giusto Giudice con le mani piene di frutti spirituali:

Il costante «sì» di Plinio Corrêa de Oliveira non è stato forse un «atto di virtù immensa», riparatore del passato e pegno di una nuova era?

innumerevoli battaglie combattute per la Santa Chiesa e per la Civiltà Cristiana; migliaia di conferenze e discorsi tenuti, numerosi libri e articoli pubblicati, nei quali aveva esposto la dottrina cattolica con piena accuratezza; un'opera fiorente, con figli sparsi in tutti i continenti; un'esistenza coronata da una fedeltà adamantina. Così chiuse gli occhi su questo mondo il 3 ottobre del 1995.

La sua esistenza, però, va ben oltre l'ambito personale.

La Storia dell'umanità è segnata da una lunga sequenza di infedeltà: i «no» e i «forse domani» di tante anime chiamate, la cui non corrispondenza è stata il fattore principale dell'incredibile avanzata del male negli ultimi secoli. Questa defezione degli eletti non costituisce forse una sorta di «peccato immenso», consapevole e deliberato? Allora, il «sì» costante di Plinio Corrêa de Oliveira non è stato forse un «atto di virtù immensa», riparatore delle negazioni passate e pegno di una nuova era di grazie mai immaginata? Il futuro lo dirà...

Una cosa, però, è certa. Anche dopo la sua dipartita per l'eternità, il Dott. Plinio continua a vivere in coloro nelle cui anime è stato piantato un seme di profetismo partecipativo del suo stesso carisma, come si vedrà nelle pagine seguenti. ✚

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 7/6/1978.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 12/5/1980.

³ A questo proposito, si veda l'articolo *Un profeta per i nostri giorni*, nella presente edizione.

⁴ Situato nel quartiere Campos Elíseos, a San Paolo.

⁵ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 1967.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 22/11/1982.

⁷ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Notas Autobiográficas*. São Paulo: Retornarei, 2010, vol.II, p.527.

⁸ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 1954.

⁹ Fatto narrato con maggiori dettagli nell'articolo *Il mondo per Maria: apice della devozione*, in questa edizione.

¹⁰ Situata nella Piazza del Patriarca, a San Paolo.

¹¹ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol.II, p.81.

¹² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 20/4/1973.

¹³ Idem, ibidem.

¹⁴ Situata in Rua Martiniano de Carvalho, a San Paolo.

¹⁵ Si vedano gli articoli *Il mondo per Maria: apice della devozione* e *Il trionfo conquistato con il sangue*, nella presente edizione.

¹⁶ Episodio narrato più dettagliatamente nell'articolo *Il trionfo conquistato con il sangue*, in questa edizione.



Un profeta per i nostri giorni

Ben consapevoli che il carisma profetico non abbandona mai la Chiesa, possiamo affermare che Plinio Corrêa de Oliveira sia stato un profeta? A titolo di risposta, ricordiamo alcuni fatti della sua vita.

✠ Don Luiz Francisco Beccari, EP



Quando rivolgiamo la nostra attenzione agli avvenimenti dell'Antico Testamento, rimaniamo sbalorditi dalla grandezza della missione profetica. Mosè divide in due il Mar Rosso, Elia fa scendere il fuoco dal cielo, Isaia prevede meraviglie con secoli e secoli di anticipo...

Il corteo dei profeti, tuttavia, non si è concluso quando San Giovanni Battista ha indicato il Messia annunciato. Al contrario, secondo l'affermazione categorica di San Tommaso d'Aquino, Dio li invia continuamente anche alla Chiesa: «In ogni epoca non è mai mancato nessuno dotato dello spirito di profezia, non per insegnare una nuova dottrina sulla Fede, ma per guidare l'attività umana».¹

È vero che ogni battezzato partecipa alla triplice missione di Nostro Signore Gesù Cristo: sacerdote, profeta e re.² Ciò nonostante, la Divina Provvidenza dispensa con suprema generosità il carattere profetico ad alcuni dei suoi figli, ed è attraverso di loro che lo Spirito Santo continua a parlare nel Nuovo Testamento.

Faro che avverte e guida

Si crede spesso che il profetismo consista, soprattutto, nella previsione del futuro. Questa concezione semplicistica non coglie, tuttavia, l'essenza della missione profetica.³

Il profeta può, sì, essere aiutato da una luce divina per annunciare il futuro, ma questo dono è quasi un'aggiunta al suo



Plinio nel 1919 circa

carisma che, trattandosi di una grazia concessa a beneficio di terzi, ha lo scopo di favorire il prossimo, secondo le parole dell'Apostolo: «Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto» (1 Cor 14, 3).

Egli, pertanto, «sa leggere nella trama degli eventi il disegno di Dio»,⁴ ed è così in grado di allertare l'umanità e guidarla verso il compimento dei piani divini. Vediamo quindi sorgere in ogni tempo e luogo questi uomini e queste donne che costituiscono i fari della Storia. San Benedetto, San Bernardo, Santa Caterina da Siena e Santa Giovanna d'Arco sono esempi di anime che sono uscite «dai limiti comuni dell'attività umana per esercitare un ministero angelico: parlare al posto di Dio».⁵

In questo modo, ben consapevoli che il carisma profetico non abbandona mai la Chiesa, possiamo affermare che Plinio Corrêa de Oliveira sia stato un profeta? A titolo di risposta, ricordiamo, alcuni fatti della sua vita.

Previsioni grandiose fatte da un bambino

Quando Plinio, all'età di undici anni, ebbe il suo primo grande scontro con l'ambiente rivoluzionario, già allora ebbe una chiara intuizione sul futuro. Contemplava, nel cortile del Collegio São Luís, la perfezione dell'universo materializzata nella vegetazione,

Al suo primo scontro con l'ambiente rivoluzionario, all'età di undici anni, Plinio ebbe già una chiara intuizione riguardo al futuro

nelle nuvole e nella fauna; ma, al di sopra di quest'armonia naturale, intravedeva un ordine superiore e spirituale, rappresentato dai sacerdoti che passavano, pregando, in quel luogo. «All'improvviso», avrebbe ricordato più tardi, «si consolidò nella mia mente la seguente idea: esisteva così tanta opposizione tra l'innocenza, la rettitudine e la santità della Chiesa [...] e la mentalità di quegli studenti cattivi che, a un certo punto, gli oggetti inanimati, i bambù, la terra, le pietre della strada e le costruzioni delle case si sarebbero ribellati di fronte all'aggressione dei peccati, per legittima difesa».⁶

Davanti a lui si configurava una prospettiva grandiosa, in cui il castigo divino avrebbe purificato un mondo peccatore e preso dalla Rivoluzione. Era ciò che in seguito egli avrebbe denominato «Bagarre».⁷

Queste considerazioni, che potrebbero essere considerate mere impressioni infantili, furono corroborate dalle parole della stessa Madre di Dio, anche se Plinio allora le ignorava. Infatti, poco prima anche la Vergine di Fatima aveva annunciato, nella Cova da Iria, che gigantesche calamità sarebbero arrivate a causa della malvagità degli uomini.

Alcuni anni dopo egli attraversava la Piazza del Patriarca, nel centro di San Paolo. Mentre suonavano le campane della Chiesa di Sant'Antonio, un nuovo presagio lo riempì di gioia. Intravide una grandiosa processione, con pompa militare, in cui Maria Santissima veniva acclamata come sovrana del mondo. L'umanità, completamente trasformata, avrebbe allora vissuto ciò che la Chiesa chiede da due millenni: «Venga il tuo Regno!». Sarebbe stata «un'era in cui gli uomini avrebbero ricevuto gli ultimi insegnamenti prima della fine della Storia [...]». Ciò che ora esiste di buono rimarrà, ma quell'epoca sarà molto migliore di tutto questo, perché costituirà la risposta di

Dio contro il male. E la Chiesa sarà la regina!»⁸

Questa promessa che la Provvidenza gli faceva nel profondo dell'anima era il complemento logico della «Bagarre»: dove prima regnava la Rivoluzione, sorgerà la splendida cattedrale del Regno di Nostra Signora.

Anche qui le promesse di Fatima confermavano le previsioni di Plinio: «Alla fine», aveva profetizzato Maria Santissima, «il mio Cuore Immacolato trionferà!».

Solo, ma vittorioso

La solennità fa parte della grandezza e, per questo, le grandi profezie tardano a realizzarsi. Quali fondamenti avremmo, quindi, per vedere nel Dott. Plinio un carisma profetico, se queste sue premonizioni, confermate dalle suddette apparizioni, non sono ancora state suggellate dagli eventi? Rivolgiamo la nostra attenzione all'epoca che ha preceduto e accompagnato la Seconda Guerra Mondiale: lì potremo constatare alcuni esempi dell'acume propriamente profetico che gli era stato concesso.

Dopo il terribile dramma della Prima Guerra Mondiale, il giovane Plinio, contrariamente all'atteggiamento generale di coloro che lo circondavano,

prevedeva l'arrivo imminente di flagelli ancora più gravi. La sua preoccupazione rimase registrata in una lettera del 1931, otto anni prima dell'inizio del nuovo conflitto: «Non tarda la tempesta, che dovrà avere come semplice preludio

A mensagem da Virgem de Fátima veio corroborar a premonição que ele tivera ao contemplar o bambuzal no pátio do colégio



Cortile del Colégio São Luís; sullo sfondo, il boschetto di bambù visto dal Dott. Plinio.
A destra, statua di Nostra Signora di Fatima



una guerra mondiale. Ma questa guerra diffonderà in tutto il mondo una tale confusione che sorgeranno rivoluzioni in ogni angolo e la putrefazione del triste 'secolo XX' raggiungerà il suo apice».⁹

La guerra scoppiò nel 1939. Da entrambe le parti del conflitto fervevano ideologie apparentemente antagoniste e inconciliabili: il nazismo e il comunismo. Tuttavia, contro l'opinione pubblica mondiale, il Dott. Plinio sottolineava una velata ma reale identità di dottrine e obiettivi tra i due sistemi. E, sul giornale *Legionário*, denunciò che presto ci sarebbe stata un'alleanza tra i presunti rivali: «Mentre si definiscono tutti i campi, si sta verificando un movimento sempre più nitido.

È quello della fusione dottrinale tra nazismo e comunismo».¹⁰ Considerata da un punto di vista umano, tale previsione sarebbe stata quantomeno esagerata, se non addirittura assurda. E proprio così l'allerta del Dott. Plinio fu accolta dalla società, generando un vero e proprio scandalo.

Tuttavia, trascorsi pochi mesi, lo scalpore si trasformò in stupore, poiché la previsione si avverò alla lettera: nell'agosto del 1939, il Patto Ribbentrop-Molotov sanciva l'unione nazicomunista.

Molti altri eventi come questi, denunciati in anticipo dal Dott. Plinio, confermarono la correttezza dei suoi allarmi.

Condurre gli uomini ai disegni di Dio

Eppure, come abbiamo affermato sopra, il profetismo non consiste essenzialmente nel prevedere il futuro. Tali annunci, che si realizzano nel tempo, servono soprattutto a dimostrare l'autenticità della missione. Il nucleo di questa vocazione sta, come indica l'Aquinate nella citazione già menzionata, nel «guidare l'attività umana».

Anche in Plinio Corrêa de Oliveira questo aspetto divenne evidente fin dalla prima fase della sua vita pubblica. La sua parola infiammava le folle, e si costituì in tal modo una leadership naturale. «Non era un incarico», ricordava, «non era una funzione; era un prestigio, un'influenza, un'importanza, una leadership acclamata da tutti».¹¹ Al punto che, a ventiquattro anni, fu eletto con ampio margine di voti come deputato dell'Assemblea Costituente del 1934, per difendere gli interessi della Chiesa.

Un altro episodio dimostrò ancora di più il fascino con cui la grazia lo rivestiva affinché conducesse la società sulla retta via. Nel 1942 il IV Congresso Eucaristico Nazionale riunì nel Vale do Anhangabaú, a San Paolo, un milione di cattolici. Di fronte a una platea così vasta, il Dott. Plinio pronunciò un discorso

Più che prevedere il futuro, il cuore della vocazione profetica consiste nel dirigere l'attività umana nella direzione indicata dai disegni di Dio



Foto: Archivio Rivista



Congresso Eucaristico Nazionale del 1942; in primo piano, il Dott. Plinio mentre tiene un discorso nel maggio 1943 e articoli del "Legionario" scritti da lui

sull'immensa vocazione concessa da Dio al Brasile. La folla, rapita dalle parole dell'oratore, irruppe in applausi e acclamazioni al termine dell'intervento: «Plinio! Plinio! Plinio!».

Occasioni come queste si sarebbero ripetute nel corso della vita del Dott. Plinio – così abbondanti che non sarebbe neppure possibile enumerarle in un articolo – come conseguenza del carisma che lo portava a guidare l'umanità sui sentieri tracciati dalla Provvidenza.



Luis Maurício Ferreira

Il Dott. Plinio, 22 aprile 1995

intravisto nel cortile del Collegio São Luís. La devozione intensissima che consacrava a Nostra Signora anticipava i giorni del Regno di Maria, prefigurato nella Piazza del Patriarca. La vittoria della Santissima Vergine era già diventata una realtà nel suo cuore!

Restava soltanto un elemento affinché questa profezia viva assumesse tutta la sua grandezza: la croce. Come vedremo in dettaglio in un altro articolo,¹³ la Regina dei Profeti non privò il suo eletto di questa corona, permettendogli,

durante l'agonia, di lottare con la prova della smentita: Dio gli aveva posto nell'anima la certezza che avrebbe visto instaurato il Regno di Maria; ma dov'era la realizzazione delle promesse in un mondo in cui ancora predominava la Rivoluzione?

Sul letto di morte, il Dott. Plinio ascoltò la risposta dalle labbra stesse di Mons. João, il discepolo che avrebbe proseguito la sua battaglia per la concretizzazione di profezie così grandiose: «Si direbbe: 'Allora, a che punto è il compimento della missione?' La missione si sta compiendo così, nel modo più perfetto! Perché la sofferenza è il mezzo migliore per farlo».¹⁴ ❖

La profezia immortalata

Ma cosa significa muovere il mondo rispetto a muovere il Creatore? Ebbene, forse questo è l'aspetto più trascendente della vocazione profetica. Con le sue preghiere e la sua fedeltà, il profeta deve affrettare, per la maggiore gloria di Dio, il compimento delle promesse che ha ricevuto.

In che modo? Non solo proclamando la profezia, ma quasi personalizzandola. «I profeti», insegna Sant'Ireneo, «non profetizzano solo con la parola, ma anche [...] con il loro comportamento e con le loro azioni».¹² Allo stesso modo, Plinio Corrêa de Oliveira realizzò in sé le profezie che aveva annunciato.

È soprattutto attraverso la sofferenza ben accettata che il profeta deve accelerare l'adempimento delle promesse di cui è diventato depositario

La sua innocenza, mai toccata dallo spirito rivoluzionario, anticipava la sconfitta della Rivoluzione che aveva

¹ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.174, a.6, ad 3.

² Cfr. CCC 783.

³ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., q.171, a.3.

⁴ CIARDI, Fabio. *I fondatori, uomini dello Spirito*. Roma: Città Nuova, 1982, p.298.

⁵ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e*

nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol.II, p.198.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Notas Autobiográficas*. São Paulo: Retornarei, 2010, vol.II, p.543.

⁷ Dal francese: confusione.

⁸ CORRÊA DE OLIVEIRA, op. cit., pp.544-545.

⁹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. A José Pedro Galvão de Souza. In: *Opera Omnia*. São Paulo: Retornarei, 2008, vol.I, p.24.

¹⁰ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Entre o passado e o futuro. In: *Legionário*. São Paulo. Anno XII. N.329 (1° gennaio 1939), p.2.

¹¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 7/3/1995.

¹² SANT'IRENEO DI LIONE. *Adversus haereses*. L.IV, c.20, n.8: SC 100, 650.

¹³ *Il trionfo conquistato con il sangue*, in questo numero.

¹⁴ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol.V, p.454.



Sapienza e grandezza alla portata dei più piccoli

Formare una scuola di pensiero era uno dei desideri principali del Dott. Plinio. Più che ottenere una pura e semplice produzione intellettuale, la sua intenzione era quella di trasmettere uno spirito e una mentalità.



✠ Don Marcos Faes de Araújo, EP

Se la grandezza di un uomo si misurasse solo dal volume delle sue opere, avremmo già motivi più che sufficienti per considerare il Dott. Plinio un autore eccezionale. Libri, articoli, interviste, manifesti, conferenze e esposizioni informali costituiscono oggi un patrimonio incalcolabile di pagine. Tuttavia, definirlo intellettuale e professore illustre, brillante articolista o prolifico scrittore non significa altro che considerare solo una minima parte della sua vera personalità e della sua visione dell'universo.

Il Dott. Plinio non è mai stato uno specialista monotematico, ma un instancabile osservatore degli eventi dotato di uno speciale carisma profetico, come abbiamo visto in un articolo precedente. Essere ovunque il servizio della causa cattolica lo richiedesse era l'ideale costante della sua vita. Tuttavia, dedicava il suo massimo impegno non nell'azione pubblica, ma nella formazione dei suoi discepoli più vicini, con l'intento, tra gli altri obiettivi, di fondare una nuova scuola di pensiero e di azione.

L'origine di una scuola di pensiero

Fu alla fine degli anni '50 che il Dott. Plinio manifestò chiaramente questo desiderio, convinto che «l'importante era trasmettere uno spirito e una mentalità».¹ La creazione, nel dicembre del 1955, di una commissione di studi chia-

mata MNF – abbreviazione di manifesto² – caratterizzò gli scopi, i metodi e i temi propri di questa scuola.

Tra le diverse circostanze che portarono alla nascita della commissione, vi era il desiderio di dare continuità alla tematica contenuta nel saggio *Cristandade, a chave de prata* (Cristianità, la chiave d'argento), il cui abbozzo il Dott. Plinio aveva iniziato cinque anni prima. Tale libro conteneva una visione inedita sulla perfetta relazione tra la Chiesa e lo Stato, l'ordine soprannaturale e quello naturale, dimostrando che ogni bene della società temporale derivava dalla Fede e dalla fedeltà ai precetti della Chiesa.

Così, egli cercò di condensare, in quello che avrebbe dovuto essere un grande manifesto, la sua visione della Storia e, soprattutto, la descrizione

dell'ordine sacrale che segnerà la società con il trionfo del Cuore Immacolato di Maria.

Che si trattasse di descrivere le ragioni più elevate dell'estetica e le finalità più nobili dell'arte, di penetrare nelle cause profonde di certe trasformazioni sociali, di meravigliarsi della natura e della gerarchia degli Angeli, o di trarre, dagli insegnamenti della Chiesa riguardo alle relazioni tra le Tre Persone della Santissima Trinità, il modello perfetto delle relazioni umane³ – spiegazioni originali di grande ricchezza teologica e filosofica –, un pensiero meramente astratto non era proprio della scuola del Dott. Plinio. I riferimenti storici e le metafore abbondavano, chiari, precisi, sempre belli, grandiosi e attraenti. Altissimi panorami di contemplazione mistica e metafisica diventavano semplici e accessibili, secondo l'esempio del Divin Maestro, sul quale egli stesso osservò: «La sapienza delle sue parabole lascia qualsiasi Platone in fondo al mare...».⁴

In occasione di un viaggio a Roma negli anni '60, volle assicurarsi della sana dottrina di alcune delle sue esplicitazioni e chiese a due dei suoi discepoli di presentarle a degli specialisti. Questi affermarono che tali tesi erano talmente coerenti con il pensiero di San Tommaso d'Aquino che, per confutarle, sarebbe stato prima necessario abbattere

Il Dott. Plinio dedicava grande impegno alla formazione dei suoi discepoli, al fine di fondare una nuova scuola di pensiero e di azione

Il Dott. Plinio durante una riunione del MNF, all'inizio degli anni '80

l'intero edificio tomista. Tale commento sorprese il Dott. Plinio, poiché non aveva mai avuto il tempo di esaminare a fondo l'opera del santo domenicano. Una tale consonanza con la dottrina della Chiesa poteva solo essere il frutto di un operare eminente del dono di sapienza, che gli permetteva di volare oltre la solida struttura filosofica scolastica, ma nella stessa direzione indicata dalle sue torri di pietra.

Grazie mistiche e solida dottrina

Quando era ancora uno studente delle scuole medie superiori, durante le lezioni di Logica tenute da un maestro gesuita, Plinio, per una speciale azione della grazia, rimase incantato di fronte alla logica di Sant'Ignazio di Loyola che brillava allora in uno dei suoi discepoli. A tale rapimento di ammirazione seguì un'esperienza interiore che gli fece vedere con estrema chiarezza la mentalità e il carisma ignaziani, al punto da sentirsi penetrato da una partecipazione a quello stesso spirito, che gli conferì, come beneficio gratuito concesso da Dio, un'acutissima capacità di ragionamento che si sarebbe manifestata nella sua stessa vita.

Più tardi, quando frequentava l'ultimo anno della facoltà di Giurisprudenza, si verificò un fenomeno analogo quando entrò in contatto con le opere di San Tommaso, grazie al quale com-

Egli cercava di esprimere e sintetizzare la sua visione della Storia e dell'universo, soprattutto dell'ordine sacrale che caratterizzerà il Regno di Maria

prese la mentalità del Dottore Angelico in modo così vivo da assimilare il suo metodo di pensiero, iniziando ad utilizzarlo per il resto della sua vita.⁵

A queste grazie mistiche aggiunse un grande e metodico sforzo nel confermare tutte le sue spiegazioni con l'insegnamento della Chiesa e la filosofia da essa benedetta. Si definiva un "tomista convinto".⁶

Infatti, la base del suo pensiero si fonda sulla nozione di ciò che egli chiamava *sensu dell'essere*, riferimento ai principi innati dell'anima umana che San Tommaso e la Scolastica descrivono come *l'essere* e la *sinderesi*. In altre parole, il bambino percepisce istintivamente che non si può *essere* e *non essere* allo stesso tempo, e che egli stesso è distinto dagli altri esseri. A sua volta, la *sinderesi* si definisce come un'abitudi-

ne infusa nell'anima per cui il bambino, fin dalla più tenera età, ha una nozione dei principi morali fondamentali: tra questi, ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è peccato e ciò che è virtù, e tende costantemente alla posizione buona grazie a questo "istinto" innato.

A partire da questi fondamenti filosofici, il Dott. Plinio esprime un'intera visione dell'universo basata sull'innocenza. Non la concepiva, però, solo come lo stato dell'anima di chi non ha peccato, ad esempio contro la castità, come si potrebbe ingenuamente pensare, ma come un ordinamento interiore dato da Dio fin dall'inizio – quindi prima dell'uso della ragione –, un insieme di attitudini e impulsi nobili che favoriscono un retto giudizio delle cose e delle situazioni e permettono di optare sempre per il più perfetto, il più elevato, il più bello. Le grazie derivanti dal Battesimo rafforzano questa integrità dell'anima, nonostante le cattive inclinazioni derivanti dal peccato originale.

Così, la fedeltà alla verità espressa in questi primi giudizi costituisce propriamente lo stato di innocenza, fonte di tutta la scuola di pensiero e di santità del Dott. Plinio.⁷

Volo e fecondità dell'innocenza

Lo stato di innocenza si basa principalmente sulla corrispondenza tra il



mondo esteriore – il meraviglioso libro della creazione – e l’armonia e l’ordine interiori, attraverso un’osservazione sapienziale e connaturale della realtà, seguita dal giudizio razionale e avendo come strumenti secondari la lettura e la ricerca scientifica. «Non potrei mai essere un uomo che legge più di quanto pensa: sarebbe come mangiare più di quanto digerisco. È un fenomeno nocivo... Questa malattia, io la rifiuto», spiegava il Dott. Plinio.⁸

Come frutto di quest’abitudine contemplativa, una volta affermò di avere circa trecento “pontas de trilhos” (“spunti di percorso”) nella sua mente. Così chiamava le intuizioni e i pensieri inconclusi che indicavano nuovi orizzonti, come l’inizio di una linea ferroviaria che invita ad addentrarsi nei misteri di un percorso lontano. Alcuni li conservava nella memoria fin dall’infanzia, persuaso che in ogni piccola e particolare perfezione avrebbe trovato una nuova meraviglia della sapienza di Dio che compone l’immenso caleidoscopio dell’ordine dell’universo.

Brevissima carrellata di spiegazioni pliniane

Citiamo alcuni esempi di temi da lui sviluppati.⁹

Già durante l’infanzia, osservando la realtà della sofferenza nelle persone a lui più vicine, comprese che in essa vi erano ragioni superiori, così come, da parte dell’uomo, una necessità psicologica di soffrirla, il che diede origine alle sue spiegazioni sulla *soffritiva*.¹⁰

All’età di diciotto anni emerse nella sua mente una convinzione, basata sugli insegnamenti contenuti nel Libro di Giobbe (cfr. 1, 6-12; 2, 1-6): esiste una realtà in cui, al cospetto di Dio, Angeli

e demoni combattono una lotta sostenuta dai meriti degli uomini, che servono loro da permesso per agire sulla terra, sia a favore del bene, gli Angeli, sia a favore del male, i demoni. A questa zona, la cui esistenza si fonda sulla dottrina della Comunione dei Santi, egli diede il nome di *trans-sfera* e, per diversi anni, poté occuparsi delle misteriose leggi che la governano e del modo di agire in questa battaglia a favore della Chiesa.

Le sue idee sulla *simbologia* abbracciano una vera e propria vastità di temi della psicologia e della metafisica, considerando il simbolo non come mera convenzione o analogia, ma come realtà legata al mondo delle *archetipie*, attraverso le quali lo spirito umano può dirigersi verso l’*Assoluto*, che è Dio.

Ma erano il Sacro Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria ad occupare il centro delle sue esplicitazioni, basate sulla sua esperienza personale nel discernere l’Anima di Nostro Signore.

*Il Dott. Plinio
aveva in mente
circa trecento
spunti di percorso,
pensieri inconclusi
che indicavano
nuovi orizzonti*

Il Dott. Plinio durante una riunione del MNF, negli anni ‘80

Egli sviluppò ipotesi sublimi sul *Segreto di Maria*, menzionato da San Luigi Grignon de Montfort, la cui rivelazione renderà possibile uno *scambio di volontà* con il Redentore e la sua Santissima Madre, fenomeno naturale e mistico, individuale e collettivo, a partire dal quale potrà avvenire un rinnovamento dell’umanità. Partiva, così, da un livello molto alto la sua descrizione della *società organica*, una serie di riunioni in cui analizzava le basi psicologiche e politico-sociali dell’organizzazione della vita umana secondo il giusto ordinamento della natura illuminata dalla grazia, in cui tutto sarebbe governato secondo la mentalità del Sacro Cuore di Gesù.

Al centro di queste spiegazioni troviamo la sua visione globale e sapienziale della Storia, mai presentata come semplice successione di eventi scollegati, ma compresa in funzione della centralità della missione della Chiesa e dell’inimicizia iniziata in Paradiso con l’*«inimicitias ponam»* (Gn 3, 15). Nel commentare episodi storici, dimostrava una profonda conoscenza delle missioni dei popoli e degli individui davanti a Dio, indicando le fedeltà e le prevaricazioni che spiegavano certi *tournants* dei fatti, e facendo risplendere non solo l’immensa cultura di un professore universitario, ma soprattutto un dono particolare legato al discernimento degli spiriti. Il libro *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, sotto molti aspetti



il suo capolavoro, non è altro che l'indice di questa visione veramente profetica della *Teologia della Storia*.

Manifesto universale

Il Dott. Plinio apprezzava talmente la commissione del MNF che la mantenne attiva fino alla fine della sua vita, arrivando a riunirla tre volte alla settimana, nonostante le intense attività che assorbivano la sua attenzione e le altre commissioni di studi che dirigeva e le conferenze che teneva. Insegnò, dando esempi sorprendenti, quanto la sua scuola di pensiero fosse eminentemente contemplativa, senza, tuttavia, abbandonare la vita attiva.

Nonostante diverse circostanze abbiano impedito la nascita del manifesto così come era stato inizialmente conce-

Le riunioni del MNF hanno permesso di esplicitare un patrimonio dottrinale colossale, ma soprattutto hanno costituito un'opera viva e feconda

pito, le riunioni permisero di esplicitare un patrimonio dottrinale colossale, con potenzialità insondabili che consentiranno ancora la scoperta di nuovi orizzonti del pensiero cattolico al fine di «ravvivare il senso dell'essere dell'umanità, ricostituendo i fondamenti morali corrosi dalla mentalità rivoluzionaria».¹¹

Soprattutto, quando il Dott. Plinio stava per concludere la sua lunga fatica terrena vissuta senza macchia sotto lo sguardo di Maria Santissima, questo *manifesto universale* stava per costituirsi, non in libri da finire sepolti nelle biblioteche, ma in un'opera viva, attiva e feconda, come egli ardentemente desiderava. ✚



Esemplari in diverse lingue del libro "Rivoluzione e Contro-Rivoluzione", capolavoro del Dott. Plinio

¹ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol. III, p.515.

² I dati principali relativi a questa commissione di studio possono essere consultati in: CLÁ DIAS, op. cit., pp.519-561.

³ È impossibile fare un elenco completo dei temi sviluppati dal Dott. Plinio nel MNF. Nel corso di questo articolo ne vengono citati solo alcuni. Un elen-

co più completo, anche se non esaustivo, si può trovare nell'opera di Mons. João sopra citata.

⁴ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 24/4/1985.

⁵ Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol.II, pp.161-163.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Autoritratto filosofico. In: *Catolicismo*. Campos dos Goytacazes. Anno XLVI. N.550 (ott., 1996), p.29.

⁷ Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol.I, pp. 37-40.

⁸ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 18/2/1968.

⁹ Le parole in corsivo fanno parte del vocabolario pliniano o hanno assunto un significato proprio nelle sue spiegazioni. Richiederebbero quindi un approfondimento, ma, data la brevità di quest'articolo, saranno solo menzionate.

¹⁰ Su questo tema, si veda: RIBEIRO, EP, Leandro Cesar. *Imparare a soffrire*. In: *Araldi del Vangelo*. São Paulo. Anno XXIV. N.284 (ago., 2025), pp.18-21.

¹¹ CLÁ DIAS, op. cit., vol.III, p.527.



La sapienza riposta nelle persone

Più che nella sua attività pubblica, era nell'intimità che si manifestava un aspetto singolare della grandezza del Dott. Plinio. La sua bontà illimitata e la sua profonda sapienza, unite a innumerevoli altre qualità, facevano di lui il migliore dei padri.



✠ Suor Maria Beatriz Ribeiro Matos

Nei giardini dell'Accademia, comodamente seduti e pensosi, maestro e discepolo sembrano ancora meditare: Socrate, con la mano che sostiene il mento, si prepara a dare alla luce un altro concetto; accanto a lui, Platone, con orecchio attento, attende pazientemente. Eppure, i turisti si susseguono, i giorni si alternano e i saggi non dicono nulla di nuovo: la pietra in cui sono stati scolpiti è incapace di farlo; si tratta di semplici statue, insensibili ai secoli e alle intemperie.

Come loro, non è piccolo il numero di coloro che sono entrati nella Storia attraverso il portico della sapienza umana, guidati da un'intelligenza brillante o da un talento fuori del comune, e hanno visto la propria memoria immortalata in libri e monumenti.

Chissà che in questo elenco di illustri personaggi non entri anche il nome di Plinio Corrêa de Oliveira... Come è stato ampiamente dimostrato in un precedente articolo, le sue doti naturali lo rendevano degno di questo, cosa evidente a quanti lo conoscevano personalmente. Un giorno, infatti, un Vescovo a lui molto vicino gli consigliò di ritirarsi dalle assorbenti attività apostoliche e dalla direzione delle anime per dedicarsi in modo esclusivo alla scrittura, al fine di lasciare debitamente registrato il suo pensiero. «Noi moriremo», concludeva, «ma i libri attraversano i secoli».

Senza dubbio i pensatori arricchiscono la filosofia e la scienza, ispirano scuole e riempiono biblioteche, e in questo senso quel presule aveva ragione. Tuttavia, manca loro qualcosa: la memoria delle loro opere è perenne, ma priva di vita, come le sculture di Socrate e Platone nella storica Atene... Con loro muore la loro genialità; rimangono per la consultazione le lettere inanimate che costituiscono tutto il loro lascito, spesso consegnate alla polvere dell'oblio.

Orbene, la grandiosa missione del Dott. Plinio non si riduceva all'ufficio del saggio così come il mondo lo concepisce (cfr. 1 Cor 3, 19-20). La Provvidenza aveva adornato la sua anima con una conoscenza superiore: la sua sapienza era di ordine soprannaturale e trascende di gran lunga i limiti della comprensione terrena. Elevata alla categoria di dono dello Spirito Santo, essa propizia l'apprendimento di tutte le realtà – di Dio e delle creature – da un punto di vista divino e tende a disporre tutto secondo questa visione privilegiata.

Così, i tesori immensi nati dalla sua contemplazione dell'ordine dell'universo, il Dott. Plinio non li avrebbe perpetuati solo su carta e opuscoli, ma li avrebbe trasmessi ai suoi discepoli. A loro, soprattutto, avrebbe rivolto l'invito a seguirlo oltre, nell'imitazione delle sue vie e in una comunione di intenti.

Infatti, la preoccupazione principale del Dott. Plinio nel corso della sua vita non fu tanto la sua azione pubblica, né la sua produzione intellettuale, sebbene entrambe abbiano costituito aspetti fecondi della sua esistenza, quanto piuttosto l'impegno a radunare un piccolo gruppo di seguaci disposti ad aderire incondizionatamente al bene. Ungendo le loro anime con il suo profetismo, il Dott. Plinio sarebbe stato per loro un padre, ed essi sarebbero stati suoi figli.

Primi tentativi

Già all'alba della sua lotta, quando aveva appena compiuto il primo decennio di vita, spiccava il suo atteggiamento altruista e generoso verso gli altri. Affrontando la Rivoluzione nell'ambiente scolastico e scorgendo il male che essa contiene, non volle chiudersi nella serenità della sua innocenza e riposare nella propria rettitudine, ma decise di aiutare i suoi compagni e impedire che, inconsapevolmente o debolmente, fossero trascinati dalle onde mondane. Così, insieme all'epopea contro-rivoluzionaria che avrebbe attraversato la sua vita, nasceva anche il suo apostolato.

Ancora giovane universitario e leader cattolico, egli vide sbocciare le primizie del suo zelo: piccoli nuclei di seguaci si formarono attorno a lui. Quanto sarebbero stati favoriti questi combattenti della prima ora se, aperti al profeti-

smo e alla fedeltà al Dott. Plinio, avessero corrisposto pienamente a tale dono, lasciandosi condurre da lui contro il vento e la corrente!

Ma, ahimè, scossi dalla crudele persecuzione – ora palese, ora silenziosa – che si scatenò contro il loro maestro, alcuni lo tradirono, altri lo ritennero responsabile dei fallimenti avuti; tutti, infine, si rivolsero ad inezie, facendone oggetto di dissensi interni che il Dott. Plinio era costretto a risolvere, esaurendo gran parte delle energie che avrebbe potuto dedicare a battaglie ben più gloriose ai propri occhi...

Tuttavia, tra smentite e incertezze, la delicata azione della Provvidenza avrebbe svelato passo dopo passo la sua elevata missione. La sua azione accanto ai compagni avrebbe superato i limiti propri di una semplice figura pubblica cattolica e avrebbe assunto la sua vera dimensione.

Il connubio con la Contro-Rivoluzione

Sebbene prevedesse che lo attendeva un grandioso futuro, il Dott. Plinio si chiedeva con umiltà se non vi fosse qualcuno che egli avrebbe dovuto seguire. Come un vassallo alla ricerca del suo signore, fece visita ad eminenti figure ultramontane del Vecchio Continente, ma la loro condotta morale incoerente e la posizione nostalgica e priva di iniziativa di costoro spensero le sue ultime speranze...

Da questa dolorosa constatazione sbocciò la certezza della chiamata singolare di cui era stato insignito: «Mi rendevo conto che una tradizione quasi millenaria stava per morire, ma non moriva del tutto perché abitava in me, e a partire da me avrebbe avuto la sua rinascita. Si verificò allora una specie di



Riproduzione

La scuola di pensiero del Dott. Plinio non si sarebbe perpetuata in libri, ma in discepoli, che egli avrebbe invitato a una comunione di intenti

Il Dott. Plinio insieme a Mons. João
a metà degli anni '60

unione tra questa vocazione e me, molto più profonda di prima; un vero e proprio scambio di volontà con la Contro-Rivoluzione in quanto opposta a tutto il male compiuto e avente in sé i germi per distruggere questo male e compiere il contrario, per cui sono passato ad essere come coidentico ad essa».¹

L'anima del Dott. Plinio, come scrigno in cui coesistevano le sublimità del passato e la promessa di splendori futuri, era pronta a dare alla luce i figli e le figlie che, nel corso dei decenni e dei secoli, sarebbero stati gli eredi del suo

spirito e della sua lotta. Forse la sofferenza causata dall'isolamento e dall'incomprensione è stata il prezioso riscatto che, a favore delle nuove generazioni, egli ha pagato alla Madonna.

Infatti, dopo anni sterili e tormentati, come per miracolo il Gruppo² riprese vita grazie ai giovani che da allora non hanno più smesso di arrivare. Tra loro, senza dubbio, il frutto più benedetto della fecondità spirituale del Dott. Plinio è stato Mons. João, futuro fondatore degli Araldi del Vangelo.

Accoglienza paterna di una generazione perduta

Forse un osservatore contemporaneo si stupirebbe se potesse contemplare i momenti di comunione tra il Dott. Plinio e i suoi discepoli più giovani. Sebbene assorbito da occupazioni di grande importanza in difesa della causa cattolica e della Civiltà Cristiana, non gli mancava mai il tempo per consigliare l'uno, incoraggiare l'altro e conversare con tutti, in un rapporto in cui serietà e benevolenza, rispetto e intimità si armonizzavano.

Con i primi di quella generazione, ancora non preparati per partecipare alle conferenze proferite al gruppo, approfittava di un breve commento sul Santo

commemorato quel giorno per trasmettere loro i più svariati insegnamenti. Queste conferenze informali assunsero una tale importanza che, con il passare degli anni, divennero uno dei punti di riferimento della formazione impartita dal Dott. Plinio e presero il posto delle riunioni plenarie, transcendendo di gran lunga il loro contenuto iniziale.

La crescita dell'opera portò al Dott. Plinio un aumento delle attività e la conseguente riduzione del tempo a sua disposizione. Egli, però, non esitò a ritagliarsi alcuni momenti dalla sua fitta



Non gli mancava mai il tempo per consigliare l'uno, incoraggiare l'altro e conversare con tutti, in un rapporto colmo di rispetto e intimità

A sinistra, il Dott. Plinio durante una conferenza, il 12 febbraio 1994; sopra, mentre saluta uno dei suoi figli il 31 gennaio 1993

agenda per stare con coloro che muovevano i primi passi nella vocazione contro-rivoluzionaria.

Si dedicava, per esempio, a delle *palavrinhas* [due parole] benedette, durante le quali gruppi di ragazzi – che fossero studenti in procinto di andare a lezione o giovanissimi discepoli provenienti da altre regioni del Brasile e dall'estero – esponevano con totale fiducia le loro difficoltà nel vincere le battaglie della virtù in un'età così delicata, le loro iniziali inquietudini dottrinali o la loro curiosità riguardo alla storia di quel padre che li accoglieva con tanta affabilità. Il Dott. Plinio riceveva tutti ed era solito concludere l'incontro salutando personalmente ciascuno, momento indimenticabile in cui non mancavano scambi di parole e brevi consigli, ma profondissimi, perché illuminati dal carisma di discernimento degli spiriti di cui era stato dotato dalla Provvidenza.

E che dire del tè pomeridiano – parte delle sue abitudini fin dall'infanzia –, durante il quale approfittava per rispondere alle domande più disparate, circondato dai figli che da più tempo erano al suo fianco e dando vita a un bagaglio di insegnamenti che ancora oggi risulta estremamente prezioso per le generazioni successive?

Questa commovente dedizione, di cui abbiamo dato solo qualche minimo accenno, non era una manifestazione impulsiva di una affabilità occasionale. Al contrario! Più che istruire le menti, la Rivoluzione aveva forgiato un modo di essere – sciatto, volgare, sfrenato – con cui ha trascinato il mondo. In senso opposto, il Dott. Plinio approfittava di ogni occasione per fare dei suoi discepoli, con pazienza e maestria, simboli viventi della Contro-Rivoluzione, in modo che la loro futura azione fosse un invito costante al bene per l'umanità prodiga e costituisse una base per l'instaurazione del Regno di Maria.

Il seme fecondo di una nuova forma di vita comunitaria

Al contempo, affinché potessero raggiungere tale identità con la causa, era necessario che, allontanandosi dal trabusto mondano, si lasciassero plasmare dall'atmosfera soprannaturale. Anni prima, durante un viaggio in Europa, il Dott. Plinio aveva constatato l'effetto benefico sui suoi compagni di viaggio di lunghi periodi trascorsi in preghiera nel convento francescano *Eremo delle Carceri*. Discernendo in questo fatto un segno della Provvidenza, qualche tempo dopo avrebbe istituito i cosiddetti *eremi*,

residenze dove i suoi discepoli, conducendo una vita comunitaria orientata alla contemplazione, al cerimoniale e al lavoro intellettuale, avrebbero cercato di tradurre in modi di essere i principi della Contro-Rivoluzione, come spiegò delineando la missione della comunità che avrebbe dovuto fungere da modello per le altre: «Questo è l'eremo della dottrina tradotta in fatti, della sapienza riposta nelle persone, nell'azione, nello stile di vita, in realtà concrete, palpabili e tangibili. Ecco il motore della nave: presentare la sapienza in termini pratici, esperienziali, attraverso i quali la persona ascenda fino alla dottrina».³

Tuttavia, per plasmare un tipo umano, oltre all'ambiente era necessario un abito: ispirato a quello che già indossavano come terziari dell'Ordine del Carmelo, fu ideato un nuovo abito. Contemplandolo, il Dott. Plinio manifestò il suo compiacimento: «[Gli scapolari] esprimono con intera pienezza lo spirito di cui dobbiamo essere portatori». E concluse: «Per la prima volta nella mia vita indosserò un abito in cui mi sento espresso».⁴

Canto gregoriano, silenzio, preghiera, disciplina; tutto concorrevano a riportare in anime segnate dal ritmo rivoluzionario l'equilibrio, la pace e la compostezza.

Così, poco a poco, il Dott. Plinio introdusse quei giovani a una vita di cerimoniale, in cui la sacralità era maestra.

«Sono io che vi ho generato in Cristo»

Il Dott. Plinio comunicava loro lo spirito della Contro-Rivoluzione di cui era piena la sua anima, insegnava loro a compiere passi sicuri nella virtù, li confortava nella lotta e li sosteneva nelle cadute: era, nel senso più alto del termine, un padre. Poteva ripetere con proprietà le parole dell'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo» (1 Cor 4, 15).

Il rapporto che si instaurava attraverso la filiazione spirituale era fondato su una profonda benevolenza, che partiva dal cuore paterno e trovava eco nei suoi seguaci: «Figli miei, qualcosa nei vostri rapporti con me [...] mi ricorda i miei rapporti con mia madre. [...] Si tratta della ripetizione della mia storia, nella realizzazione di quel proverbio secondo cui chi è stato un buon figlio è un padre felice».⁵

Se, quando corrisposto, l'affetto paterno è già ammirevole, forse la sua bellezza più profonda si manifesta soltanto

di fronte all'ingratitude. In una conversazione, il Dott. Plinio rivelò: «Vedendo un membro del Gruppo, anche quando sperpera un fondo della vocazione che in lui non è estinto, gli voglio bene e provo questa affezione. Ciò non presuppone una reciprocità. È proprio dell'amore paterno essere tale da eliminare quasi la reciprocità. Così, anche ricevendo le peggiori ingratitudini, agisce come se nulla fosse».⁶

E non si trattava di semplici parole. Nei confronti di coloro che gli erano legati, purché ci fosse vero pentimento e proposito di correggersi, era disposto a passare sopra alle più grandi infedeltà, posando lo sguardo sulla vocazione che la Provvidenza aveva depositato nell'anima di quella persona e lasciando il resto alle spalle.

Una paternità al di là del tempo

Avere il Dott. Plinio come padre non è stato un privilegio esclusivo delle generazioni che hanno avuto la fortuna di vivere con lui. Governata dalle leggi dello spirito, la sua paternità non è soggetta ai limiti della natura né ai dettami del tempo.

Infatti, se qualcuno fosse orgoglioso di appartenere, in centesimo grado, alla discendenza di un grande personaggio,

le leggi della materia non gli permetterebbero di considerarsi direttamente figlio suo, poiché li separerebbero secoli e generazioni. Dall'eternità, però, il Dott. Plinio continua a generare figli e figlie spirituali, ai quali trasmette il suo spirito e che conduce sulle vie della Contro-Rivoluzione.

Così, attraverso gli anni, il vincolo che ci unisce a lui non si affievolisce, non si allontana. Oggi, a trent'anni dalla sua scomparsa, lo stesso affetto sale fino a lui da cuori che, pur non avendolo mai incontrato fisicamente, ma possedendo il suo spirito e prolungando la sua opera, possono a pieno titolo chiamarlo padre. ✧

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Conferenza. São Paulo, 12/12/1985.

² Modo con cui, internamente, si cominciò a designare il movimento fondato dal Dott. Plinio.

³ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Conferenza. São Paulo, 6/3/1972.

⁴ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Conferenza. São Paulo, 13/9/1971.

⁵ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Conversazione. São Paulo, 23/10/1980.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Conversazione. São Paulo, 4/4/1988.

Il legame che ci unisce a lui non si è affievolito, non si allontana. Oggi, lo stesso affetto sale fino a lui da cuori che, pur non avendolo mai incontrato fisicamente, possono a pieno titolo chiamarlo padre

Messa nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile); in primo piano, il Dott. Plinio il 14 dicembre 1994



Archivio Rivista





Il mondo per Maria: apice della devozione

L'unione del Dott. Plinio con Nostra Signora, monte posto al di sopra di tutti gli altri monti, consistette in una sublime ascesa di vetta in vetta, fino al compimento della sua vita.

✠ **Don Rodrigo Alonso Solera Lacayo, EP**



«**S**e avessi conosciuto San Luigi Grignon de Montfort cinque minuti prima della sua morte», disse una volta il Dott. Plinio, «mi sarei inginocchiato, gli avrei osculato i piedi e gli avrei dato questo consiglio: «Sia ancora più devoto della Madon-

na!».¹ L'audacia di questo consiglio, destinato al più grande dei mariologi, presuppone una vita di insaziabile crescita nell'amore per Maria Santissima...

Infatti, secondo i maestosi disegni della Provvidenza, la Mediatrix universale di tutte le grazie ottenne per il Dott. Plinio il dono di anelare al sublime, soprattutto nella devozione a Lei come Madre di misericordia. Questo fervore ebbe la sua aurora, attraverso innumerevoli prove, crebbe in pienezza e ora risplende al suo apice ai piedi della Regina del Cielo.

Quali furono le tappe di questo percorso? Quale fu il momento culminante di questa ascesa?

All'alba del figlio, il supremo magistero della madre

Il mistero della maternità è tanto elevato che lo stesso Creatore dell'universo ha voluto avere una Madre. E da allora uno dei doveri principali delle madri consiste nel rispecchiare le virtù della Donna vestita di sole (cfr. Ap 12, 1), scelta per generare il Sole di Giustizia.

Questo splendore della Vergine tra le vergini e della Madre tra le madri si è riflesso fedelmente in Donna Lucilia, da cui nacque il Dott. Plinio. Già agli albori dell'innocenza primaverile di suo figlio, ella gli insegnò a pronunciare i Santissimi Nomi di Gesù e di Maria ancor prima che dicesse «papà» e «mamma», inserendolo così nell'atmosfera del soprannaturale.

La bontà instancabile, l'affetto avvolgente e la dedizione disinteressata che il piccolo Plinio conobbe in Donna Lucilia furono un gradino per comprendere Maria Santissima, come egli stesso avrebbe affermato più tardi: «Il fatto di sentire questa pazienza di mia madre preparava qualcosa di molto più grande: la devozione alla Madonna. E quando recito la *Salve Regina* e il *Memorare*, ho l'impressione di fare con Lei un po' quello che facevo con la mamma [...], sapendo che la supplica del figlio afflitto viene ascoltata e che posso esporLe i

*L'affetto, la bontà e
la dedizione di Donna
Lucilia furono il
primo passo perché
il piccolo Plinio
potesse comprendere
Maria Santissima*

Donna Lucilia a Parigi, nel 1912



Riproduzione



Riproduzione

L'Ausiliatrice dei cristiani, sorridendo nell'immobilità del marmo, gli fece sentire il suo perdono, la sua bontà e la sua tenerezza, e gli offrì un'alleanza

miei problemi con fiducia, perché non vengo mai accolto male».²

Attraverso la croce della prova... alla luce della devozione!

Quando aveva dodici anni, tra le difficoltà incontrate a scuola, Plinio affrontò una prova terribile che, tuttavia, sarebbe stata all'origine di un enorme passo in avanti nella sua devozione alla Madonna.

Avendo sempre ottenuto il massimo dei voti in condotta, un giorno trovò un sei in pagella. Sbalordito, decise di farsi giustizia da solo e lo manomise maldestramente trasformandolo in un dieci... Sua madre riconobbe subito la calligrafia e disse: «Preferisco qualsiasi altra cosa piuttosto che avere un figlio



Altare di Nostra Signora Ausiliatrice - Santuario del Sacro Cuore di Gesù, San Paolo. In primo piano, Plinio nel 1921, anno in cui avvenne l'episodio della pagella

bugiardo!» Minacciato di essere mandato in un lontano collegio di Minas Gerais, il ragazzo concluse il sabato nella tristezza, dormì nell'amarezza e andò molto presto alla Messa domenicale nel Santuario del Sacro Cuore di Gesù. Si rifugiò in fondo alla navata laterale a destra dell'ingresso, dove la statua di Maria Ausiliatrice risplendeva nel suo candore. In ginocchio, recitò la Salve Regina, trasformando il saluto in supplica di naufrago: «Salvami, Regina!».

La Madre di misericordia, sorridendo nell'immobilità del marmo, gli fece sentire il suo perdono, la sua bontà e la sua tenerezza, e gli offrì un'alleanza, come se parlasse alla sua anima: «Io mi dono interamente a te, ma tu devi donarti interamente a Me! Cammina nella fedeltà, di' «no» ai rivoluzionari, per dire «sì» a me, Regina del Cielo e della terra. Lotta e combatti, perché un giorno vedrai che i tuoi ideali si realizzeranno! AmaMi per tutta la vita, e Io ti amerò per l'eternità».³ Promettendo di non dimenticare mai quell'aiuto e di esserLe molto devoto, Plinio rispose nel suo cuore: «Madre mia, io sono tuo!».⁴

Il lunedì il direttore del collegio confermò il dieci e Donna Lucilia perdonò

il figlio. La severità della madre terrena era stata una clemenza che lo aveva elevato alla Madre del Cielo. Sì, perché i passi più grandi nella devozione a Nostra Signora si compiono quando la persona, implorando un perdono straordinario o trovandosi in una grande difficoltà, si rivolge a Lei in preghiera e sperimenta la sua misericordia, il suo sostegno e il suo impegno nel salvare.

Schiavitù: realtà non ancora divenuta esplicita, ma già vivida

Provato come oro nel crogiolo e raffinato dall'Ausiliatrice, Plinio trovò le forze per combattere la Rivoluzione. Dopo aver iniziato la sua militanza nel Movimento Cattolico, passò sei mesi di terribili prove. In quella tempesta, una novena a Santa Teresina lo condusse a quello che sarebbe stato il libro della sua vita: *Il Trattato della vera devozione alla Santissima Vergine*, di San Luigi Maria Grignon de Montfort.

Durante la lettura, trovò un tema mai menzionato da nessuno: il Regno di Maria, meta verso cui egli tendeva con tutto se stesso. Ammirava i combattenti chiamati a instaurare questo regno, così come l'auge di santità che



A sinistra, il Dott. Plinio davanti all'altare della Madonna del Buon Consiglio, a Genazzano (Roma). A destra, San Luigi Maria Grignon de Montfort - Basilica di San Pietro (Vaticano); in primo piano, una copia del "Trattato della vera devozione"

lo avrebbe contraddistinto in quanto apice della Storia. Studiò il libro con grande entusiasmo, ma come chi pensava a tali meraviglie fin dall'episodio del «Salvami, Regina!». Per suggellare la sua consacrazione alla Santissima Vergine, andò in chiesa e si comunicò, poi si chiuse nella sua stanza, meditò, recitò il *Veni Creator Spiritus* e l'*Ave Maris Stella*, e infine si consacrò.

Per tutta la vita, nell'azione di grazie dopo la Comunione, avrebbe sempre implorato a Gesù la pienezza e l'apice della devozione a Maria, fino a dove la natura umana aiutata dalla grazia glielo avrebbe permesso, avendo come obiettivo l'instaurazione del regno di Nostra Signora nelle anime e nel mondo.

L'infallibilità della preghiera, garantita dal Redentore (cfr. Mt 7, 7) e testimoniata nei suoi frutti dai discepoli del Dott. Plinio, porta a concludere: egli, di fatto, giunse davvero ad amare la Madre di Dio fino al limite delle sue capacità.

Scuola per costituire un ordine di cavalleria

Nella Basilica di San Pietro, una galleria di trentanove fondatori invita i fedeli ad alzare lo sguardo al Cielo. La ragione di questo speciale onore si

Essendosi consacrato a Maria come schiavo, il Dott. Plinio implorava quotidianamente Dio affinché gli concedesse la grazia di raggiungere la pienezza e l'apice della devozione a Lei

deve al fatto che i fondatori ricevono il dono di entusiasmare non solo individui o folle, ma pleiadi chiamate a diffondere il carisma loro concesso.

Vedendo nel Dott. Plinio l'archetipo e l'apostolo della schiavitù a Maria, i suoi discepoli lo presero come mediatore e deposero nelle sue mani la consacrazione fatta a Lei. Il primo a ricevere questa ispirazione, il giovane João Scognamiglio Clá Dias, avrebbe fondato decenni dopo gli Araldi del Vangelo, nel cui carisma il *Trattato* è un libro di luce, come lo fu per il suo maestro che aveva ideato un ordine di cavalleria fondato sugli insegnamenti di San Luigi Grignon.

Così come il modo migliore per consacrarsi a Gesù consiste nella schiavitù a Maria Santissima – pensò João – chi ha il Dott. Plinio come padre e fondatore è opportuno che si consegni a Nostra Signora attraverso di lui, al fine di portare al culmine la propria obbedienza, il proprio servizio e la propria lode a Dio.

Se la schiavitù è la vera devozione, allora una meraviglia della grazia ci impone una profezia: Regno di Maria... regno di schiavi di Maria!

Un consiglio per tutta la vita

Nel 1967 una crisi di diabete minò gravemente la salute del Dott. Plinio. Non era la prospettiva della morte ad affliggerlo, ma il timore che si realizzasse l'oracolo delle Scritture: «Percuoti il pastore e sia disperso il gregge» (Zc 13, 7). Lasciare incompiuta la sua missione era il suo grande dolore. Al culmine dell'angoscia, ricevette un'immagine della Madre del Buon Consiglio, il cui affresco è venerato nella città di Genazzano, in provincia di Roma. Si stabilì tra i due una profonda comunicazione, e la Madonna, come sorridendo, gli parlò al cuore: «Figlio mio, non ti turbare. Abbi fiducia, perché la tua opera sarà compiuta e tu porterai a termine la tua missio-

ne».⁵ A tale favore, egli diede il nome di *grazia di Genazzano*.

In quel momento di sofferenza, avrebbe potuto esserci consiglio migliore? No! Come affermò più volte, il resto dei suoi giorni trascorse sostenuto dalla certezza di questo aiuto soprannaturale. Pochi anni prima di concludere la sua lotta terrena, dichiarò: «Con tante preoccupazioni, se non fosse stato per la promessa di Genazzano sarei morto, perché non avrei sopportato le incertezze e i dubbi».⁶

Questa grazia mistica elevò la sua devozione a vette ancora maggiori. Croci e battaglie sarebbero state più ardue, conquiste e vittorie sarebbero state più splendide. In ricompensa, la sua unione con Maria avrebbe raggiunto pienezze sempre più ampie.

Nei suoi ultimi giorni, nel 1995, nonostante fosse scosso dal cancro che lo avrebbe portato alla morte, il Dott. Plinio continuava a incoraggiare tutti alla devozione alla Madonna. Un giorno, indicando il quadro della Madre del Buon Consiglio e stringendo la mano di Mons. João, chiese: «Figlio mio, guarda là. Hai idea di quanto Lei ti ami?». Alla risposta affermativa, aggiunse: «Sai quanto ti stimo! Nostra Signora ti ha dato tanto!». E il fedele discepolo, riconoscendo tutto ciò che aveva ricevuto dal padre e maestro, rispose: «Sì, Nostra Signora mi ha dato molto: mi ha dato lei e mi ha dato Donna Lucilia. Non voglio altro!». L'incoraggiamento aveva trovato una corrispondenza...

Pensieri di saggezza evidenziano l'insondabilità dell'amore

Chi potrà misurare la profondità dell'amore del Dott. Plinio per la Santissima Vergine? Per lui, senza la fedeltà di Nostra Signora il mondo sarebbe finito dopo il deicidio, tanta è l'importanza della Madonna nella Storia della salvezza. Essendo la Donna della Ge-

nesi (cfr. Gn 3, 15) e dell'Apocalisse, Colei che apre e chiude la Rivelazione, e regnando al di sopra dei tempi e dei luoghi, Ella impedisce all'umanità di rifiutare la totalità delle grazie riversate sui figli di Adamo, raccogliendo in Sé, come *Vas honorabile*, i disegni del Creatore nel concepire l'universo.

Per intravedere la sua grandezza, pensiamo a tutte le meraviglie della Chiesa e della Cristianità sintetizzate e quintessenziate nella sua anima: «Con-

siderando gli splendori della Storia, elevati ad un apice mai raggiunto, potremo avere qualche idea di chi è Nostra Signora. Arca dell'Alleanza, Ella ha raccolto ciò che gli uomini hanno rifiutato e, come nel Libro della Vita, ha conservato tutto quanto è bello e buono, grande e vero, in proporzioni inimmaginabili».⁷ Qualcuno potrebbe percepire in questo modo gli abissi e le vette della Storia senza vivere seriamente la schiavitù a Maria?

Comprendiamo meglio, ora, il consiglio che il Dott. Plinio avrebbe dato a San Luigi: crescere ancora di più nella devozione alla Santissima Vergine.

Insaziabile nel suo consegnarsi totalmente alla Regina dell'universo, egli lo aveva vissuto: «Quando esalerò il mio ultimo respiro, le mie parole siano un inno d'amore a Nostra Signora e alla Santa Chiesa: cattolico apostolico romano, schiavo di Maria. Nient'altro!».⁸

Egli cercò sempre il sublime, primo *élan* della sua anima, e in questo impulso verso l'alto obbedì a San Bernardo «*De Maria nunquam satis*». Uomo cattolico, visse respirando Maria, come vivrà il mondo quando trionferà il suo Cuore Immacolato. ✚



Il Dott. Plinio nel 1993

Desiderava che le sue ultime parole fossero un inno di lode alla Vergine e alla Chiesa: «cattolico apostolico romano, schiavo di Maria»

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 26/12/1994.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Notas Autobiográficas*. São Paulo: Retornarei, 2008, vol.I, p.71.

³ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Notas Autobiográficas*. São Paulo: Retornarei, 2012, vol.III, p.196.

⁴ Idem, ibidem.

⁵ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 26/4/1974.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 16/8/1992.

⁷ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 13/12/1977.

⁸ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 14/3/1981.



Amore smisurato per la Santa Chiesa

Il punto di riferimento e la bussola della vita del Dott. Plinio fu la Chiesa Cattolica. Ad essa si unì, con essa soffrì, con essa attese i giorni della glorificazione!



✠ Suor Diana Milena Devia Burbano



Riproduzione

San Pietro, di Nardo di Cione - Galleria Nazionale d'Arte - Washington

Di più. Molto di più e sempre di più, superando tutti i limiti, oltrepassando con tanta esuberanza la “normalità” dei fatti, affinché la sua dedizione, la sua restituzione e il suo amore fossero pienamente all'altezza dell'amore della Santa Madre Chiesa per i suoi figli... Ecco il senso di tutta l'esistenza di Plinio Corrêa de Oliveira.

Alcuni vorrebbero racchiudere la sua missione nelle eroiche battaglie politiche che ha sostenuto, nella fama e nelle vittorie che ha conquistato, nelle istituzioni che ha fondato, nelle folle che ha trascinato dietro di sé per i suoi ideali, o nelle persecuzioni che ha subito, nei dispiaceri, nei drammi, nelle sofferenze... Ma, per se stesso,

il Dott. Plinio desiderava unicamente un premio: essere un uomo completamente cattolico e apostolico, pienamente romano.

Se egli ha lottato, sacrificando vantaggi personali per fare della sua vita un'oblazione continua per gli interessi del Papato e della Cristianità, è stato perché credeva con tutte le fibre del suo cuore che un giorno avrebbe contemplato la vittoria della Santa Chiesa contro le porte dell'inferno (cfr. Mt 16, 18), che fin dalla notte dei tempi tentano invano di sconfiggerla.

Figlio fedele, frutto di una madre fedelissima

La vita dell'uomo sulla terra è una lotta costante (cfr. Gb 7, 1), ma la battaglia del Dott. Plinio iniziò ancor prima di nascere, e fu a sua madre che si dovette la prima vittoria. Se lei avesse ascoltato i consigli del medico che le suggeriva in modo criminale di interrompere una gravidanza ad alto rischio, suo figlio non sarebbe mai venuto alla luce. Così, con la disponibilità a offrire, se necessario, anche la propria vita, Donna Lucilia diede al piccolo Plinio una lezione che avrebbe guidato tutta la sua esistenza: non sarà mai abbastanza obbedire a Dio e alla Santa Chiesa; per essere fedeli, è necessario amarli fino all'olocausto.

Il Dott. Plinio ha sempre creduto che un giorno avrebbe contemplato la vittoria della Santa Chiesa sulle porte dell'inferno che tentano invano di sconfiggerla



Ma questo non sarebbe stato l'unico insegnamento che avrebbe dato al figlio. Dotato di un profondo discernimento degli spiriti e di un acuto senso psicologico, egli raccontò di aver conosciuto la vera Fede osservando e analizzando Donna Lucilia, comparando le virtù della sua anima con gli ambienti sacri delle chiese che frequentava, scoprendo in sua madre i riflessi di Dio stesso e comprendendo che da Lui provenivano la mitezza, la bontà, la tenerezza e la rettitudine che percepiva nella sua personalità. «Notavo che tutto ciò che mia madre aveva di meglio non era suo, ma le veniva comunicato dal Sacro Cuore di Gesù»,¹ commentò.

Fu quindi vedendola pregare, osservando il suo modo di agire e ricevendo la sua benefica educazione che il Dott. Plinio, già nei primi anni della sua infanzia, si innamorò di quella sacra istituzione chiamata Chiesa Cattolica e vi aderì con tutto se stesso.

Da piccolo polemista a grande battagliero

Tale adesione avvenne con la veemenza propria del suo carattere. «Se la Chiesa è la fonte da cui sgorgano tali meraviglie, allora: fedeltà incondizionata ad essa! Fedeltà portata fino in capo al mondo, senza alcuna condizione, senza alcun limite. O la Chiesa o niente!»,² avrebbe esclamato da giovanetto.

L'obbedienza alla Santa Chiesa divenne la luce della sua vita, facendogli scalare la vetta dell'amore per essa man mano che ne conosceva le verità e la dottrina

Il Dott. Plinio nel 1988, davanti alla Cattedrale di Notre-Dame a Parigi

L'obbedienza alla Santa Chiesa divenne la luce della sua vita, facendogli scalare, di entusiasmo in entusiasmo, la vetta di un amore inesprimibile per essa, man mano che ne conosceva meglio le verità e i misteri della sua dottrina. Ma amarla senza riserve significava anche difenderla! Ed è mosso da questo triplice desiderio di amare, servire e difendere che vedremo il piccolo Plinio – di appena quattro anni! – discutere in un teatrino di marionette a Parigi con un personaggio anticlericale che recitava nella pièce, dare lezioni di morale ai parenti che avevano deviato dalla via della virtù, o catechizzare i domestici di casa sua su una cattedra improvvisata in cucina...

Sostenuto in questo da profonde grazie mistiche che lo aiutarono a intravedere nel suo intimo le grandezze della Santa Chiesa, Plinio desiderò unirsi ad

essa in modo tale da essere nelle sue mani come un «foglio bianco», in attesa di ciò che volesse scrivervi. La sua obbedienza raggiunse livelli inimmaginabili. «Nostra Signora mi ha fatto scoprire la verità esagerando l'obbedienza alla Chiesa»,³ avrebbe dichiarato decenni dopo, riassumendo così la sua vita: «Non pretendo di essere altro che un'eco della grande campana che è la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, [...] l'eco che in mezzo alla battaglia prolunga la voce della campana e la fa sentire dappertutto».⁴

La Chiesa era per lui una galleria aperta attraverso la quale si vede il Cielo; la gioia di tutti gli eletti, la gloria dei buoni, l'onore dei seguaci di Dio; il suo grande entusiasmo e la sua grande consolazione; una Via Lattea di perfezione, santità e immutabilità; il rifugio della sua anima e il suo Paradiso.



João Clá Dias



Il Dott. Plinio oscula la statua del Pescatore; sullo sfondo, la Basilica di San Pietro, Vaticano

so in terra; infine, la pietra filosofale della sua vita, verso la quale convergeva tutta la sua ammirazione.⁵

Giunti i momenti cruciali del periodo studentesco, Plinio comprese che la sua fedeltà doveva diventare militante. Se per seguire le vie luminose della Santa Chiesa era necessario essere casti, lui lo sarebbe stato in modo eminente e belligerante! Se per amarla con tutto il cuore era necessario rinunciare al mondo, lui avrebbe chiuso con vigore le porte del successo, voltando le spalle alle glorie del secolo e consacrando il suo futuro, in modo assoluto, alla difesa della Chiesa.

«Non sono più io che vivo...»

A un passo di tale grandezza sarebbero corrisposte grazie di un valore incommensurabile. Affascinato dalla Santa Chiesa, che intravedeva come una persona capace di sentire, di gioire e di soffrire, il Dott. Plinio fu graziato con un dono unico: il connubio mistico con colei che tanto amava. Così si deduce dalle sue parole: «Ho dato la mia anima alla Chiesa Cattolica. L'ho fatto consapevolmente, ponderatamen-

*Il suo amore per il
Papato fu senza limiti
poiché comprese che
tale amore racchiudeva
anche l'amore per
Nostro Signore, Nostra
Signora e la Chiesa*

te, con calma; l'ho fatto in modo tale che, quando ho deciso di farlo... era già fatto! In questo modo la Chiesa era diventata parte del mio essere».⁶

Per questo, senza alcun timore, avrebbe esclamato, parafrasando l'Apostolo (cfr. Gal 2, 20): «Non sono più io che vivo, ma è la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana che vive in me!».⁷

Se durante l'infanzia e la giovinezza aveva amato la Chiesa, nella maturità si fece uno con essa; se prima la analizzava con entusiasmo, ora vedeva tutto con i suoi occhi; se prima si batteva all'e-

sterno per glorificarla, molto più ora, all'interno di essa, avrebbe guidato dalle file del laicato le più grandi battaglie per mantenerla fedele a se stessa.

Di fronte a tale panorama, si può immaginare la gioia del Dott. Plinio nel considerare – in un mondo che crollava – la promessa di infallibilità che aleggiava sulla Cattedra di Pietro. Anima fatta per ammirare, egli venerava la grandezza spirituale dell'uomo che, pur essendo umano, toccava i confini del divino e poteva guidare con sicurezza la Santa Chiesa di Gesù Cristo nei mari agitati della Storia. Il suo entusiasmo per il Romano Pontefice fu senza limiti, perché comprese che quell'amore conteneva anche l'amore per Nostro Signore, per Nostra Signora e per la Chiesa. «Il mio ultimo pensiero sia di amore per il Papa», avrebbe scritto sulla sua carta d'identità cattolica.

Ma... quanto sarebbero state dure le battaglie che lo attendevano! Abituati all'ambiente ateo e relativista dei nostri giorni, è difficile per noi misurare la grandezza del sacrificio e della sofferenza vissuta dal Dott. Plinio nell'affrontare la marea rivoluzionaria che spazzava via dalla società gli ultimi bagliori della Civiltà Cristiana e colpiva anche i fondamenti millenari del volto visibile della Sposa Mistica di Cristo. «La grande sofferenza della mia vita è stata la crisi della Chiesa»,⁸ avrebbe dichiarato alla fine dei suoi giorni.



Più che generosità, eroismo

Di fronte a tale panorama, il Dott. Plinio comprese, per speciale azione della grazia, che per difendere la Santa Chiesa non bastava scrivere opere, pronunciare discorsi o organizzare campagne nelle strade... Essa aveva bisogno non solo della generosità di chi combatte o polemizza, ma dell'eroismo di chi si consuma come una candela, consapevole di essersi offerto in olocausto.

Sapendo che il tesoro della Chiesa sta nell'insieme delle anime sofferenti e che – parafrasando la bellissima espressione di San Bernardo – «c'è un solo modo di amare la Chiesa: amarla senza misura»,⁹ egli assunse su di sé i dolori di questa Santa Madre.

Misurando e soppesando l'enormità delle sofferenze che sarebbero venute e accettando con amore lo strazio dei suoi giorni, senza sapere, tuttavia, quale sarebbe stata l'utilità di questo sangue, il Dott. Plinio assunse un atteggiamento di incomparabile fedeltà: «Se dovrò



Archivio Rivista

Il Dott. Plinio durante una cerimonia del Venerdì Santo, nel 1992

*La Chiesa aveva
bisogno non solo della
generosità di chi
combatte e polemizza,
ma dell'eroismo
di chi si offre in
olocausto per essa*

soffrire, essere odiato, perseguitato e disprezzato perché sono stato fedele agli aspetti immutabili ed eterni della Santa Chiesa Cattolica, che ciò avvenga! Il

mio martirio dell'anima o il mio martirio del corpo sarà un prolungamento delle sofferenze di Nostro Signore Gesù Cristo. Oh, gloria! Chiedendo alla sua Santissima Madre di darmi il coraggio, andrò avanti nonostante il disprezzo e l'odio del mondo intero».¹⁰

Come consumò questa offerta e come la visse? Lo vedremo nel prossimo articolo. È opportuno qui chiedere, insieme a lui, la grazia di abbracciare lo stesso cammino: «Che anch'io, Signore, nelle grandi desolazioni della Chiesa, possa essere sempre fedele, presente nelle ore più tristi, conservando incrollabile la certezza che la Chiesa trionferà grazie alla fedeltà dei buoni, poiché è assistita dalla tua protezione!».¹¹ ✠

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 4/1/1995.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 9/10/1985.

³ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 24/6/1982.

⁴ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 15/1/1970.

⁵ Espressioni del Dott. Plinio tratte da: *Conversazione*. São Paulo, 11/10/1983; *Conferenza*. São Paulo, 26/9/1992 e 26/11/1993.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 5/8/1988.

⁷ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 7/6/1978.

⁸ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 19/6/1995.

⁹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 6/10/1989.

¹⁰ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 30/3/1985.

¹¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Via-Sacra*. In: *Catolicismo*. Campos dos Goytacazes. Anno I. N.3 (marzo 1951), p.5.



Il trionfo conquistato con il sangue

«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà». *Fiat voluntas tua*: questa frase può ben riassumere la vita del Dott. Plinio.



✠ Don Mario Beccar Varela, EP

Vittima espiatoria: il concetto, che costituisce il nucleo del presente articolo, è talmente estraneo alla realtà contemporanea che non sembra superfluo spiegarlo.

La vittima espiatoria è, essenzialmente, qualcuno che soffre per gli altri. Meritano di essere chiamati così gli individui che offrono a Dio, a favore di altre persone o di obiettivi più alti, persino la propria vita; tuttavia, nella maggior parte dei casi rimangono sconosciuti e non si aspettano nulla in cambio.

La definizione farà sicuramente aggrottare le sopracciglia a qualsiasi uomo della nostra società, nella quale i principi dell'interesse sono diventati quasi assoluti, o meglio, hanno reso quasi obsoleti altri principi – forse meno pratici, ma più trascendenti – come quelli della carità.

Sacrificarsi senza alcun vantaggio personale può sembrare una follia, o addirittura un crimine contro l'umanità. Un crimine, sì, il cui fautore non sarebbe altro che un Dio sanguinario, che esige il sacrificio di persone innocenti per redimere i colpevoli, e i cui complici formano un elenco con figure come Santa Teresina, i pastorelli di Fatima e, soprattutto, Gesù Cristo stesso.

Ma agli occhi della fede, la verità si mostra ben diversa. È San Paolo a

indicarcela: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24). Il Corpo Mistico di Cristo passa attraverso una Passione, e in funzione di essa si può comprendere la missione e l'importanza delle vittime espiatorie.

L' "Orto degli Ulivi" della Chiesa

L'agonia nell'Orto era la scena della *Via Crucis* che più toccava la devozione del Dott. Plinio. Lì, di fronte alla prospettiva delle sofferenze che Gli erano riservate, Gesù supplicò: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!» (Lc 22, 42a). Ecco espressa la tribolazione di un essere al tempo stesso divino e umano. Di fronte al disegno della

Provvidenza, che Gli causava afflizione e Gli faceva sudare sangue, la natura umana di Nostro Signore aveva paura.

Qualcosa di analogo accade con la Chiesa. A volte la sua Passione assume proprio l'aspetto di un'agonia – dal greco, *lotta* –, nella quale quella che potremmo chiamare «natura umana» del Corpo Mistico – cioè gli uomini che la compongono, il suo volto visibile – sente che l'adempimento della volontà divina pesa troppo e, per questo, oppone resistenza nell'obbedire. Questi individui preferiscono una Chiesa più in sintonia con questo mondo, più «umana» e meno divina. Di conseguenza la sfigurano, come «obbligandola» a dire a Dio: «Allontana da me questo calice!».

Ora, se è nella nostra natura che si opera l'agonia, in essa deve sempre realizzarsi la riparazione. Spetta alle vittime espiatorie pronunciare, come Nostro Signore, il «*fiat voluntas tua*» per la Chiesa: «Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42b).

«Ancora tre respiri»

Negli anni Ottanta, nel suo appartamento di Rua Alagoas, a San Paolo, il Dott. Plinio recita le sue prime preghiere del giorno. Al termine di una notte insonne a causa del peso delle preoccupazioni, è esausto. Come al

Spetta alle vittime espiatorie pronunciare, come Nostro Signore, il «fiat voluntas tua» per la Chiesa: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà»



Sergio Miyazaki



Mário Shinoda

A sinistra, il Dott. Plinio nel 1994; a destra, una statua di Cristo flagellato di sua proprietà

solito, l'ultimo sguardo del giorno si posa sulla statua di Cristo flagellato che si trova nella sua camera.

In quel momento riceve una grazia: ha l'impressione di vedere la scultura prendere vita e sospirare profondamente tre volte. Nel profondo dell'anima, sente che Nostro Signore gli dice: «Figlio mio, quando l'uomo pensa di essere al culmine della stanchezza e crede di non farcela più, ha ancora tre respiri».

Riconfortato da questa grazia, il Dott. Plinio si sentì pronto a portare non solo il peso di quel giorno, ma anche quello degli anni di sofferenza che ancora lo attendevano. Si trattava della chiamata all'Orto degli Ulivi, a cui egli rispondeva incessantemente, sull'esempio di Gesù, con un costante «*fiat voluntas tua*».

Un dolore peggiore della morte

In effetti, una volta il Dott. Plinio aveva confidato ad alcuni figli spirituali: «Leggendo la vita di Santa Teresa, mi è sembrato molto più utile alla

*Sentendo nel profondo
dell'anima l'invito
di Nostro Signore a
dare tutto se stesso,
il Dott. Plinio Gli
rispose con lo stesso
«sì!» che Gli aveva
dato per tutta la vita*

causa cattolica offrirmi come vittima espiatoria. Morire in un colpo solo, offrendo un sacrificio immediato [...]. In pochi anni, grazie a questo sacrificio, la Contro-Rivoluzione avrebbe avuto il sopravvento».¹

Dio, però, non voleva che egli morisse prematuramente come la Santa di Lisieux. In realtà, non era destinato a versare il sangue del corpo in un colpo solo, ma a versare a fiotti il sangue dell'anima, nel corso di decenni...

Nel Calvario del Dott. Plinio, la Provvidenza gli diede da bere un calice tanto amaro quanto inaspettato. Vedendo che l'eterodossia imperversava in certi ambienti cattolici, egli si lanciò immediatamente nella lotta. Tuttavia, le persone che per prime avrebbero dovuto sostenerlo, non lo fecero. Al contrario, rivelandosi complici delle cattive dottrine, lo attaccarono.

Questa croce lo accompagnò durante tutta l'epopea che coinvolse l'opera *In difesa dell'Azione Cattolica*, pubblicata nel 1943 e, successivamente soprannominata libro *kamikaze*. L'analogia con i piloti giapponesi è esatta. La pubblicazione inflisse agli avversari un colpo dal quale non si sarebbero più rialzati, ma gettò il Dott. Plinio in un ostracismo annientante: «L'abbandono e l'oblio ci hanno avvolti mentre eravamo ancora nel fiore degli anni: era questo il sacrificio previsto e accettato».²

Potremmo dilungarci molto su questa parte della sua «*via crucis*». Ma restano ancora molte «stazioni» da percorrere...



Il Dott. Plinio durante il periodo di convalescenza, dopo l'incidente automobilistico avvenuto il 3 febbraio 1975

Una prova, una grazia, una promessa

La decadenza dei figli spirituali è per un fondatore il più crudele dei tormenti. Nel caso concreto, questa amarezza si rivelò così lancinante che nel 1967 provocò la gravissima crisi di diabete menzionata in un articolo precedente.³

Il Dott. Plinio attribuiva il crollo spirituale dei suoi discepoli a un possibile castigo della Provvidenza per peccati suoi nascosti. Ricoverato d'urgenza con una cancrena avanzata al piede, la prospettiva della morte imminente aumentò ancora di più questa prova: «Mi sono chiesto se non fosse, dopo tutto, il momento in cui Nostra Signora, stanca di me, avrebbe liberato la mia anima».⁴

Eppure, come abbiamo visto, non era la prospettiva della morte in sé a tormentarlo, ma l'idea che con essa la sua missione sarebbe stata interrotta: «Ero certo che la mia morte in quel momento avrebbe comportato la rovina dello sforzo che cominciava a germogliare con vigore e che desideravo ardentemente portare a termine per la

*L'offerta come vittima
per salvare la sua
opera fu rapidamente
accolta, e il Dott.
Plinio poté presto
constatare i frutti del
suo immenso sacrificio*

maggior gloria di Nostra Signora, prima di morire».⁵

Al culmine della sofferenza, però, intervenne la Madre della Misericordia con la grazia di Genazzano e, nel momento peggiore della malattia, si radicò nella sua anima una certezza incrollabile: avrebbe portato a termine la sua missione.

Meraviglie nate da un disastro

Ciò nonostante, il declino spirituale dei figli continuò, raggiungendo un tale parossismo che il Dott. Plinio si vide co-

stretto a rinnovare la sua offerta come vittima, questa volta specificamente per salvare la sua opera, e fu accettata dalla Provvidenza con impressionante rapidità.

Il giorno dopo l'offerta, il 3 febbraio del 1975, egli subì un terribile incidente automobilistico: diverse ossa rotte, due denti saltati, profondi tagli sul corpo, un violentissimo colpo alla testa che lo lasciò semicosciente per giorni. A causa di una frattura al femore, fu costretto a usare una sedia a rotelle fino alla fine della sua vita.

Tuttavia, i frutti di questo immenso sacrificio superarono le sue aspettative. Venti di infervoramento soffiarono sui suoi discepoli, grazie speciali gli furono concesse, soprattutto al suo amato figlio: l'allora signor João Clá. Riferendosi allo sguardo attento del suo seguace che in quel periodo lo accompagnava, affermò: «Vedo dalle ripercussioni successive che egli, con pietà filiale, ha prestato attenzione a tutto, ha analizzato e tratto conclusioni da tutto. La Madonna si è compiaciuta del fatto che lui sia rimasto edificato da ciò che ha visto. Fino a che punto questa edificazione avrebbe potuto contribuire a ciò che lui ha poi realizzato? In misura forse non piccola».⁶ In effetti, a causa dell'apostolato di Mons. João tutto fiori nell'opera.

Ma la salita al Calvario continuò. Come onde di fango, violente campagne denigratorie furono lanciate contro il movimento fondato dal Dott. Plinio. Solo uno di questi "tsunami" di calunnie, avvenuto nel 1975, totalizzò più di duemila articoli giornalistici diffamatori in due mesi. Egli affrontò tutto, soffrendo l'indicibile.

Se un punto fosse chiaro...

Infine, il 1995 fu l'anno in cui il sacrificio fu consumato. La Provvidenza gli diede da bere, negli ultimi mesi di vita terrena, i sorsi più amari del calice. Attacchi dei nemici esterni e, peggio ancora, dei figli spirituali, sommersero la sua anima in un mare di dispiaceri. Tutto questo mentre lottava contro un

cancro che aveva minato la sua salute durante quell'ultimo anno.

Ricoverato nell'Ospedale Tedesco Oswaldo Cruz, a San Paolo, il Dott. Plinio trascorse un mese immerso in atroci sofferenze fisiche e, soprattutto, spirituali, fino al 3 ottobre, quando consegnò la sua anima a Dio. La sua sofferenza più grande in questa fase finale consistette in una tremenda perplessità: come avrebbe potuto portare a compimento la sua missione? Per questo ripeté tre volte questo misterioso gemito: «Se solo un punto mi fosse chiaro, tutto sarebbe risolto».

Nostra Signora voleva da lui un altro tratto che lo rendesse simile al suo Divin Figlio: la sensazione dell'abbandono da parte di Dio e dell'inutilità del suo sangue.

Nel fallimento, il trionfo!

La morte è un fenomeno profondamente incompreso. Paragonata da noi a un sonno, per chi varca la soglia di questa vita deve assomigliare molto più a un risveglio. Solo attraverso di essa si contempla la realtà intera, di fronte alla quale l'esistenza terrena non è altro che una sorta di miraggio.

Dopo la morte del Dott. Plinio, sulle labbra inerti del suo corpo fiorì un sorriso. Cosa significava quel segno discreto? Forse quel "punto", diventando chiaro nell'altra vita, aveva brillato così tanto da illuminare persino il suo volto? In tal caso, cosa avrebbe visto?

Di tutte le profezie riguardanti la Passione di Gesù, il Salmo 21 è tra le più complete. Iniziato con il grido struggente «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», ripetuto da Cristo sulla Croce, si conclude con un canto di lode dell'uomo esaudito dalla Provvidenza.

Ecco il percorso di tutti i profeti: attraverso l'apparente fallimento, essi compiono la loro missione e ottengono la realizzazione delle loro profezie.

Chissà che il suo sorriso alle porte del sepolcro non sia stato accennato nel constatare che, dal Cielo, avrebbe potuto attirare gli uomini a Maria con maggior efficacia

Ora, come escludere il Dott. Plinio da questa regola? Egli stesso una volta pronosticò: «La mia testa sarebbe stata mozzata dalla delusione, ma, fedele a se stessa, avrebbe colpito il suolo ed avrebbe eseguito il piano di Dio. Le mie speranze deluse avrebbero aperto il Regno di Maria».⁷

La sconfitta della Rivoluzione e il trionfo di Nostra Signora erano, per eccellenza, la profezia del Dott. Plinio, il traguardo della sua vita. Lavorando, lottando e pregando, egli lo perseguì; crocifiggendosi, lo conquistò da Dio. Forse il suo sorriso alle porte della tomba fu abbozzato quando si rese conto che, elevato dalla terra, avrebbe potuto attirare con maggiore efficacia gli uomini a Maria. ✠



Sérgio Miyazaki

Il corpo del Dott. Plinio durante le esequie, nell'ottobre del 1995

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 16/7/1994.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Kamikaze*. In: *Folha de São Paulo*. São Paulo.

Anno XLVIII. N.14.489 (15 feb., 1969), p.4.

³ *Il mondo per Maria: apice della devozione*, in questo numero.

⁴ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 13/1/1968.

⁵ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Una "dichiarazione". In: *Madre del Buon Consiglio*. Genazzano. Anno LXXXVIII. N.7-8 (luglio-agosto 1985), p.28.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 6/2/1982.

⁷ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 23/1/1994.



Plinio Corrêa de Oliveira è vivo!

Il Dott. Plinio trascorse tutta la sua esistenza desiderando ardentemente il Regno di Maria. Eppure, la Provvidenza volle chiamarlo da questa vita prima che potesse constatarne l'instaurazione sulla terra...
La promessa sarà forse venuta meno?

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

È insito nello spirito umano essere alla ricerca dell'*unum* delle cose, nel senso che l'intelligenza tende a raggiungere un punto che definisca e sintetizzi ciò che è stato conosciuto nei dettagli e analizzato nelle sue minuzie. Queste pagine, senza dubbio, non sfuggono alla regola.¹

Al termine della lettura, è inevitabile essere alla ricerca di una conclusione. Subito sorgeranno nella nostra mente le seguenti domande: «Sarà stato detto tutto sul Dott. Plinio? Sono stati delineati completamente i suoi tratti? La sua vocazione e il suo ruolo nella Storia sono stati integralmente compresi?».

Forse un lettore poco informato potrebbe propendere per una risposta af-

fermativa. Tuttavia, chi ha frequentato il Dott. Plinio è di altro avviso...

*Torre la cui cima si perde
nel cielo*

Sebbene la presente pubblicazione fornisca un'idea di chi egli sia stato, mettendo in evidenza molteplici aspetti della sua anima, si giunge alla conclusione che è estremamente difficile cogliere pienamente la vocazione e lo spirito di un uomo che, a sessant'anni, poté affermare che l'insieme delle

sue memorie avrebbe potuto riempire un'opera di oltre cento volumi!²

Né il dono insigne di profetismo e di discernimento degli spiriti, grazie al quale era in grado di vedere le anime, penetrare le circostanze a distanza e descrivere un paese in cui non era mai stato; né la sua personalità energica, splendidamente coraggiosa e rappresentativa della grandezza di Dio; e neppure la sua bontà paterna, che attirava a sé numerosi figli: nulla di tutto ciò lo descrive nella sua interezza.

*Sarà stato detto tutto
sul Dott. Plinio, sul
suo spirito e sulla sua
vocazione...? Coloro
che lo hanno conosciuto
possono affermare
con certezza di no*



Il Dott. Plinio nel 1994

Archivio Rivista

Egli stesso testimoniò, in diverse occasioni, di aver sperimentato a proposito di se stesso, in modo piuttosto fugace, la curiosa sensazione di qualcuno posto alla finestra di una torre di cui non riusciva a vedere la sommità.

In effetti, la Provvidenza ha voluto elevarlo come una torre di sapienza: coloro che vi entravano acquisivano conoscenze mai insegnate nelle università, né trovate nei libri. E chi viveva con lui aveva l'impressione di essere più vicino a Dio, tanto era ardente nella sua anima una fiamma di entusiasmo inestinguibile, una colonna di fuoco così elevata che la sua punta si perdeva nel cielo.

Una missione da compiere

Tuttavia, non è soltanto a causa dell'ampiezza e della ricchezza delle sue qualità che risulta arduo presentare l'immagine completa del Dott. Plinio. C'è un'altra ragione molto più profonda, basata sul fatto che la sua missione provvidenziale non si è ancora realizzata sulla terra. Lungi dall'apprezzarlo come un personaggio del passato, la cui carriera si è conclusa il 3 ottobre del 1995, è necessario considerarlo in intima relazione con l'attuale svolgersi degli eventi.

Quanti uomini passano per la vita come foglie di un albero che, una volta

secche, vengono portate via dal vento, e il cui ricordo non perdura!

C'è però un principio diffuso in tutta la Storia riguardo ai valori spirituali: ogni volta che un uomo, assistito da singolari doni dello Spirito Santo e contraddistinto da una chiamata speciale, sembra estinguersi nell'ostracismo, a un certo punto gli ostacoli eretti dai suoi nemici per nascondere la bellezza e la grandezza della sua persona non reggono più.

Né le persecuzioni, né le campagne di calunnie o di silenzio degli avversa-

ri, né l'oblio di alcuni tra i suoi che gli erano stati più vicini, né tantomeno la morte e il granito di una tomba sono capaci di impedire alla sua luce di risplendere, imponendosi sulle tenebre...

La sua luce risplenderà per l'umanità intera!

Queste erano le mie riflessioni nei giorni che precedettero la scomparsa del Dott. Plinio e, soprattutto, durante il funerale, quando sentii l'abbandono in cui se ne andava, dimenticato e rifiutato da molti, al punto che nessuna autorità ecclesiastica, civile o militare si presentò per rendergli l'ultimo omaggio. Egli fu sepolto solo dai suoi figli.

Di fronte a tale realtà, ero portato a concludere: «È un mistero. Non è possibile che un uomo della statura morale del Dott. Plinio muoia isolato e scompaia nelle brume della Storia come tanti altri. Se gli uomini gli voltano le spalle, gli Angeli e i beati scendono dal



Mons. João accanto alla salma del Dott. Plinio

Le persecuzioni, le calunnie, l'oblio, persino la morte e il granito di una tomba non sono in grado di impedire alla sua luce di risplendere





Il Dott. Plinio negli anni '90

Cielo sulla terra per assistere alle sue esequie! Passeranno mesi, forse anni, ma sorgerà l'aurora in cui, per influsso della grazia divina, la sua luce risorgerà dalle nebbie e, come un sole cocente e splendente di mezzogiorno, rifulgerà per l'umanità intera!».

Già durante le Sante Messe e le altre celebrazioni prima della sepoltura del Dott. Plinio, notando l'atmosfera di fede che regnava nell'ambiente, ebbi modo di confermare la mia convinzione filiale. Lungi dall'esserci reazioni di abbattimento, tristezza o incredulità, il primo effetto della sua dipartita da questo mondo fu un'ondata di nuove e intense grazie tra i suoi seguaci autentici, che riempì tutti di gioia nonostante l'apparente tragedia.

Mai i suoi figli spirituali dimostrarono in modo così chiaro la certezza nella vittoria della sua missione come in quelle toccanti cerimonie. Erano lì con il volto sereno, a testa alta e petto in fuori e con espressione ferma e fiduciosa.

Dio e i suoi eletti non muoiono

A partire da quei giorni, accadde in me qualcosa di simile a quanto era av-

Tale era la corrispondenza d'animo con il Dott. Plinio che, essendo egli nell'eternità, la sua presenza si faceva ancora più viva nel profondo del cuore di Mons. João

venuto in occasione della morte di Donna Lucilia: mi era difficile abituarmi all'idea che il Dott. Plinio fosse morto. Lo sentivo vivo, costantemente alla mia portata; non più come prima, quando lo conducevo sulla sedia a rotelle, ma precedendomi lungo il cammino e, come se camminasse all'indietro, in modo da favorire uno scambio di sguardi.

Inoltre, percepivo un'azione sempre più intensa dello spirito del Dott. Plinio che operava dentro di me, in un modo difficile da esprimere a parole. Il legame con lui era stato così forte che, ora che era nell'eternità, la sua

presenza si faceva ancora più viva nel profondo del mio cuore, in un vero e proprio fenomeno mistico.

D'altra parte, col passare del tempo, questa ispirazione soprannaturale rimaneva anche negli altri suoi seguaci, uniti nell'entusiasmo e nella fedeltà al loro maestro. La sua figura era viva nella memoria di tutti e, dal Cielo, era un canale di santità per i suoi discepoli.

Vale la pena ricordare qui la frase pronunciata dal presidente cattolico dell'Ecuador, Gabriel García Moreno, pugnalato e agonizzante sul selciato, di fronte al Palazzo del Governo a Quito: «¡Dios no muere!»³

Ora, se Dio non muore, non muore neppure un uomo di Dio, proprio perché è un riflesso di Dio!... La morte è una parentesi che esiste solo se considerata nella prospettiva del tempo; davanti al trono di Dio, i suoi eletti sono sempre vivi.

Infatti, sebbene il Dott. Plinio abbia sperimentato fisicamente il transito della morte trent'anni fa, il suo spirito continua a vivere e ad essere attivo e, con l'aiuto della Mediatrix di tutte le grazie, rimarrà immortale nella sua opera per i secoli a venire. Egli è vivo nei suoi



Archivio Rivista

Mons. João nel gennaio del 2008

scritti, vivo nel prezioso lascito delle sue spiegazioni, vivo nei percorsi indicati, vivo nelle consuetudini che ha istituito; ma ancora di più, è vivo nel tipo umano che ha ispirato, cioè in coloro nelle cui anime è stato piantato un seme di profetismo partecipativo del suo stesso carisma.

Primi albori del Regno di Maria

Il Dott. Plinio ha trascorso tutta la sua esistenza desiderando ardentemente il Regno di Maria; regno previsto da San Luigi Maria Grignon de Montfort e annunciato da Nostra Signora ai tre pastorelli di Fatima; regno da lui intravisto già nell'adolescenza e oggetto continuo della sua contemplazione estatica; un regno in cui, insomma, i frutti del preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo e delle lacrime

*Il suo spirito
continua a vivere
e rimarrà immortale
nelle anime in cui
è stato piantato
un seme di profetismo
partecipativo del
suo stesso carisma*

di Maria sarebbero diventati pienamente effettivi sulla faccia della terra.

Eppure, la Provvidenza ha voluto parlarlo via da questa vita prima che potesse vedere con i propri occhi il compimento della promessa... Indubbiamente lo vedrà con gli occhi dell'anima dalla

prospettiva dell'eternità, e la sua missione si compirà, come sempre ha sperato, attraverso i suoi figli spirituali.

A un certo punto, per la legge della Storia, ci sarà da parte di Dio una manifestazione gloriosa! La Rivoluzione, denunciata dal Dott. Plinio nel corso di tanti anni, sarà umiliata, condannata e sconfitta, e la Chiesa rifiorirà con una bellezza, una luce e un vigore totalmente inediti.

Quando avverrà tutto questo? Non lo sappiamo. Ma dall'alto della montagna della fede si intravedono già i primi bagliori della magnifica luce del regno della Santissima Vergine sulla terra. Possa Lei, secondo il mio ardente desiderio, servirsi di queste pagine per affrettare il momento in cui sarà proclamato in modo concreto e definitivo il trionfo del suo Cuore Immacolato! ❖

¹ Il presente articolo è una trascrizione del capitolo conclusivo dell'opera in cinque volumi scritta da Mons. João sul Dott. Plinio (cfr. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de*

Oliveira. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol.V, pp.479-486). Con piccoli adattamenti volti a renderlo più accessibile al lettore, il testo si presta perfettamente a concludere questo nume-

ro della nostra Rivista dedicata all'insigne leader cattolico.

² Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de*

Oliveira. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol.I, p.29.

³ GALVEZ, Manuel. *Vida de Don Gabriel García Moreno*. Madrid: González, 1945, p.480.

Sempre con Maria

Al fine di promuovere nelle anime la devozione alla Madonna, gli Araldi del Vangelo hanno organizzato diverse attività tra giugno e agosto, in Brasile. Nelle foto qui sotto, i “Pomeriggi con Maria” nella casa dell’istituzione a Belo Horizonte (foto 1 e 2) e nell’Oratorio Nostra Signora di Fatima, nella città di Nova Friburgo, nello Stato di Rio de Janeiro (foto da 3 a 5), entrambe alla presenza di Don Ricardo

José Basso, EP; la missione mariana a Balneário Camboriú (foto 6) e a Blumenau (foto 7), nello Stato di Santa Catarina; e l’inizio del corso di consacrazione alla Santissima Vergine, secondo il metodo di San Luigi Maria Grignion de Montfort, nella Parrocchia di Nostra Signora del Riscatto a Vitória de Santo Antão, nello Stato di Pernambuco, con conferenza tenuta dal Diacono Adilson Costa, EP (foto 8).

Foto: Pablo Brito



Foto: Diengles Heggdorne



Foto: Ana Cristina Barros



Jackson da Silva



15° Pellegrinaggio Nazionale ad Aparecida

1partecipanti all'Apostolato dell'Icona "Maria, Regina dei Cuori" si sono riuniti nel mese di agosto per un altro pellegrinaggio nazionale al Santuario di Nostra Signora Aparecida, in Brasile. Il programma ha avuto inizio venerdì 8 nella Basilica Vecchia, da dove è partita la processione lu-

minosa fino al Santuario. Sabato si è svolta la solenne incoronazione della statua della Santissima Vergine e la recita del Rosario nella Tribuna *Papa Benedetto XVI*, seguita dalla Santa Messa, presieduta da Mons. Benedito Beni dos Santos, Vescovo Emerito di Lorena.





Foto: Luiz Felipe



Lucas Gabriel

Brasile – In occasione dell'anno giubilare, duecento fedeli della Parrocchia Gesù Buon Pastore, della Cidade Estrutural, il 16 agosto hanno realizzato un pellegrinaggio alla Basilica Santuario di San Francesco d'Assisi, a Brasilia (foto 1 e 2). Il 5 agosto, ventuno partecipanti al Progetto Panificio Artigianale della stessa parrocchia hanno ricevuto dalla seconda carica del Paese, Maria Lúcia Ribeiro Alckmin, il certificato di completamento del corso (foto 3).

Xavier Jacob



Foto: Diocesi di San Lorenzo

Paraguay – In occasione dell'inizio della novena a Nostra Signora dell'Assunzione, patrona del Paese, il 6 agosto gli Araldi hanno animato la processione di traslazione della statua di questa invocazione dal Pantheon Nazionale degli Eroi alla Cattedrale Metropolitana (foto 1). Il 26 luglio, membri dell'istituzione hanno partecipato al II Congresso di Catechesi della Diocesi di San Lorenzo, che si è tenuto nel palazzetto dello sport della città (foto 2 e 3).

Foto: Alda de Mérida



Guatemala – Nei mesi di giugno e luglio, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha visitato i centri geriatrici Margarita Cruz (foto 1) e Day & Night (foto 3), nonché le cliniche per l'autonomia dell'Istituto Guatemalteco di Previdenza Sociale (foto 2) a Città di Guatemala, portando conforto e speranza ai malati e agli anziani.



Foto: Jesse Arce

Colombia – La Chiesa di Nostra Signora di Fatima a Tocancipá ha compiuto dieci anni di attività l'8 agosto. L'affollata Messa di ringraziamento, alla quale hanno partecipato circa settemila persone, è stata presieduta da Mons. Héctor Cubillos Peña, Vescovo di Zipaquirá, e concelebrata da diversi sacerdoti. Il prelado è stato lo stesso che, un decennio fa, aveva officiato la solenne cerimonia di dedizione del tempio.



Foto: Emilio Pérez

Ecuador – In occasione della festa di Nostra Signora del Carmelo, celebrata il 16 luglio, gli Araldi del Vangelo hanno animato la Santa Messa presieduta da Mons. Marcos Aurelio Pérez Caicedo, Arcivescovo di Cuenca, nella località di Tarqui (foto 1). Membri dell'istituzione hanno anche presieduto la Celebrazione Eucaristica dell'ultimo giorno della novena nel Convento del Carmelo dell'Assunzione, a Cuenca (foto 2 e 3).



Foto: Reginaldo Pomim

Brasile – Il diciottesimo anniversario dell'inaugurazione della Cappella della Madonna del Pilar, vicino alla spiaggia di Maranduba, è stato solennemente commemorato il 19 agosto con una Messa di ringraziamento presieduta da Mons. José Carlos Chacorowski, CM, Vescovo di Caraguatatuba, e concelebrata da diversi sacerdoti.

Il patriarca Abramo

Fiducia contro ogni speranza

Circa quattromila anni ci separano dal patriarca Abramo. Tuttavia, come accade alle anime giuste, la sua memoria perdura nei secoli e rappresenta un esempio di fede e di abbandono incondizionato ai piani di Dio per ogni tempo.



Suor Lucilia Lins Brandão Veas ✞



«**V**attene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo» (Gn 12, 1-2).

Nel corso dei millenni i discendenti di Abramo hanno ripetuto innumerevoli volte questo passo, punto di partenza della vocazione del grande patriarca. Anche la Chiesa lo esalta come colui al quale Dio ha affidato le primizie della sua «nazione santa» (1 Pt 2, 9), la porzione scelta «fra tutti i popoli che sono sulla terra» (Dt 14, 2), dalla quale sarebbe nato il Salvatore promesso ad Adamo prima di essere cacciato dal Paradiso (cfr. Gn 3, 15).

Egli fu eminentemente un uomo di fede perché, al percorso rettilineo della promessa e della benedizione, si aggiunse nella sua vita il capriccioso zigzag dell'attesa, delle contrarietà e dell'apparente smentita.¹

Bagliori di una fede robusta

Utilizzando i racconti delle Sacre Scritture e i dati della Storia Universale, si può calcolare che Dio abbia chia-

mato Abramo approssimativamente tra il 2000 a.C. e il 1850 a.C.

Originariamente si chiamava Abram;² era figlio di Terach, della decima generazione dopo Noè, della stirpe di Sem. Originario di Ur dei Caldei, si trasferì con il padre e alcuni parenti a Carran, dove udì per la prima volta la voce di Dio che gli ordinava di lasciare la famiglia e la casa paterna.

Prontamente partì con sua moglie Sara e suo nipote Lot da Carran verso Canaan, portando con sé i beni che possedeva e gli schiavi. Una volta arrivato, il Signore gli promise che avrebbe dato quella terra ai suoi discendenti. Abramo, tuttavia, continuò a spostarsi di accampamento in accampamento fino al Negheb, considerandosi sempre uno straniero in quel paese.

In questo passo si notano i primi bagliori della fede robusta del patriarca: egli lascia le comodità della casa paterna e si dirige verso una terra sconosciuta, che Dio aveva promesso solo di *mostrargli*, per darla non a lui, ma ai suoi discendenti, che tuttavia non esistevano ancora, nonostante Abramo avesse già settantacinque anni.

Padre di una grande nazione

Abramo, il cui ricordo ci fa immaginare un anziano robusto, dal temperamento sereno e dal carattere convinto, meditò sicuramente a lungo sulle parole divine. Tra le promesse che gli aveva fatto, Dio aveva detto: «Farò di te un grande popolo».

Cosa significava allora essere padre di un grande popolo? Si potrebbe erroneamente pensare che in quei tempi lontani esistessero solo nomadi, come lo erano Abramo e la sua famiglia, e che l'umanità vivesse solo in tende... Niente di più sbagliato.

Come narra il capitolo 10 della Genesi riguardo alla posterità di Noè, nella terza generazione della stirpe di Cam nacque Nimrod: «costui cominciò a essere potente sulla terra» (Gn 10, 8), ed egli, secondo commentatori e storici, fu l'iniziatore della vita politica ordinata e dello Stato organizzato in modo autocratico.³

Infatti, ben prima dell'epoca di Abramo, esistevano già grandi città-stato disseminate nella Mesopotamia. La prosperità dell'agricoltura, favorita dalle invenzioni dei Sumeri per l'irrigazione del suolo, alimentava un commercio co-

stante tra di loro, consentendo ai piccoli villaggi di trasformarsi in centri urbani sempre più sviluppati sotto il profilo dell'architettura, della scrittura e dell'economia.

Lagash, Susa, Quis, Assur, Ninive, Mari e Babilonia erano città grandi, potenti e ricche, e la stessa Ur presentava già un notevole grado di civiltà.⁴ Non meno importante era l'Egitto, governato dalla sua dodicesima dinastia.⁵

Ora, quando Abramo ricevette la promessa che da lui sarebbero nati popoli e re, Dio gli chiese di credere che le potenti nazioni della terra non sarebbero state nulla in confronto alla stirpe che sarebbe uscita dal suo grembo. E grazie alla fede egli intravede il significato più profondo del piano divino.

Una certezza: i piani di Dio si realizzeranno

Erano passati circa dieci anni, Abramo continuava a confidare; tuttavia, come ogni essere umano, meditando sulle promesse ricevute, acute perplessità gli venivano certamente in mente: «Mi sarò sbagliato? Sembrava tutto così reale... Forse non sono stato fedele e Dio ha deciso di abbandonarmi». Il peso degli anni aumentava, la possibilità di generare un figlio diventava sempre più improbabile.

Durante una notte stellata, forse mentre rievocava le promesse nel dolore dell'incertezza riguardo alla propria fedeltà, egli udì nuovamente la voce grave e serena di Dio: «Non temere, Abramo. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande» (Gn 15, 1). Pieno di fiducia, il patriarca esprime la sua perplessità e il Signore, «lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle... [...] Tale sarà la tua discendenza”» (Gn 15, 5).

Tali parole risuonarono nel profondo della sua anima, facendogli desiderare e intravedere, non con le luci della ragione, ma in modo soprannaturale, la realizzazione dei piani divini in cui era stato inserito gratuitamente. Nel suo intimo cominciò a risplendere, come

un sole, la certezza che le promesse si sarebbero avverate, e questa fiducia era sostenuta unicamente dalla fede in Dio, poiché Egli è Colui che è e degno di ogni amore. Per questo San Paolo ripete nell'Epistola ai Romani (4, 3) e ai Galati (3, 6), così come San Giacomo (2, 23): Abramo «credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Gn 15, 6).

In questo episodio emerge qualcosa di sconosciuto o di dimenticato, a causa dell'infedeltà dell'idolatria, dai popoli antichi: il desiderio del Creatore di comunicare con gli uomini, concedendo loro grazie e generando nell'anima che non si oppone alla sua azione un'ardente carità. L'immaginazione sfrenata dei figli di Adamo, al contrario, ha sempre prodotto dei tiranni, la cui rudezza e brutalità sono confermate dai ritrovamenti archeologici.

Predizione di grandi sofferenze

Nel seguito di questo episodio, le Sacre Scritture narrano che il patriarca chiese al Signore come avrebbe potuto sapere se avrebbe posseduto quella terra, e Dio, in risposta, gli ordinò di fare

un'offerta. Abramo preparò gli animali secondo le usanze dell'epoca e fu colto da un sonno profondo, unito a un «oscuro terrore» (Gn 15, 12). Allo stesso tempo una fitta oscurità coprì il luogo, poiché stava già calando la notte.

In quel momento Dio gli rivelò che solo la quarta generazione dei suoi discendenti avrebbe ereditato quella terra, non senza aver prima sofferto la schiavitù e l'oppressione per quattrocento anni, in un luogo dove sarebbero stati considerati forestieri.

Per suggellare l'alleanza, «un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi» (Gn 15, 17), a simboleggiare la fermezza del giuramento divino.

Ismaele, il figlio della schiava

Senza dubbio Abramo condivideva con sua moglie le grazie ricevute, poiché ella era coerede della promessa. Ma forse non le raccontò le prove che i loro discendenti avrebbero dovuto affrontare, perché solo alle anime molto chiamate e di fede convinta Dio può rivelarle interamente.



Gustavo Kraijl

Abramo lascia le comodità della casa paterna e si dirige verso una terra sconosciuta, che Dio aveva promesso solo di mostrargli, per darla non a lui ma ai suoi discendenti che ancora non esistevano...

“Abramo parte per Canaan”, di Jacopo e Francesco da Ponte - Galleria Nazionale del Canada, Ottawa; nella pagina precedente, vetrata della Chiesa di San Nicola, Nérac (Francia)



Forse ritenendosi responsabile del fatto che la coppia non generasse una prole, Sara consegnò la schiava Agar al marito, affinché avesse un figlio con lei. Nella regione in cui vivevano, come in tutto il mondo antico, i padroni avevano pieno dominio sugli schiavi e potevano disporne a loro piacimento. Sara agì secondo questa concezione, consapevole che se Agar avesse partorito un figlio, questo non sarebbe appartenuto alla schiava, ma alla sua padrona.

Agar allora concepì e per questo cominciò a disprezzare la sua padrona... A causa di questo atteggiamento ribelle ed egualitario, suo figlio venne rifiutato da Sara prima ancora di nascere e il Signore partecipò a tale rifiuto, nonostante Abramo avesse pregato per il bambino: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui» (Gn 17, 18-19). Era quindi chiaro che il figlio della promessa sarebbe nato direttamente dalla moglie legittima.

Ismaele avrebbe ricevuto un'altra benedizione dal Signore, ma non sarebbe stato l'erede della promessa. Questo fatto è commentato da San Paolo nell'Epistola ai Galati, alludendo all'importanza della fede: sono liberi e figli della promessa tutti coloro che credono in Gesù Cristo; al contrario, coloro che si aggrappano alle usanze obsolete dell'antica alleanza diventano come i figli della schiava Agar (cfr. Gal 4, 21-31).

Nasce il figlio della promessa

Abramo aveva già novantanove anni e Sara fino ad allora non gli aveva dato un figlio. In un caldo pomeriggio, mentre era seduto alla porta della sua tenda, vide davanti a sé tre uomini, che in realtà erano tre Angeli. Con grande zelo e ospitalità,

il patriarca si mise a servirli e loro gli predissero che sarebbero tornati entro un anno e che, per quel tempo, gli sarebbe nato un figlio. E così avvenne.

Si può immaginare la gioia della coppia, che seppe confidare nella prova – durata un secolo! – senza scoraggiarsi a metà strada. Quante coccole e quante carezze deve aver ricevuto il bambino da entrambi!

Gli anni sarebbero passati e all'immensa gioia, che ancora perdurava, si sarebbe aggiunta un'altra prova, forse la più terribile di tutte...

La grande prova di Abramo

Dio «ripresero: “Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”. Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato» (Gn 22, 2-3).

Abramo aveva molti motivi per giudicare incoerente la richiesta divina: si trattava di un sacrificio umano, contra-

rio alla legge naturale; avrebbe dovuto immolare il figlio al quale Dio aveva legato la promessa di popolare la terra; una volta compiuto il sacrificio, Sara lo avrebbe considerato, a ragione, un uomo che era caduto nella demenza o un padre assassino...

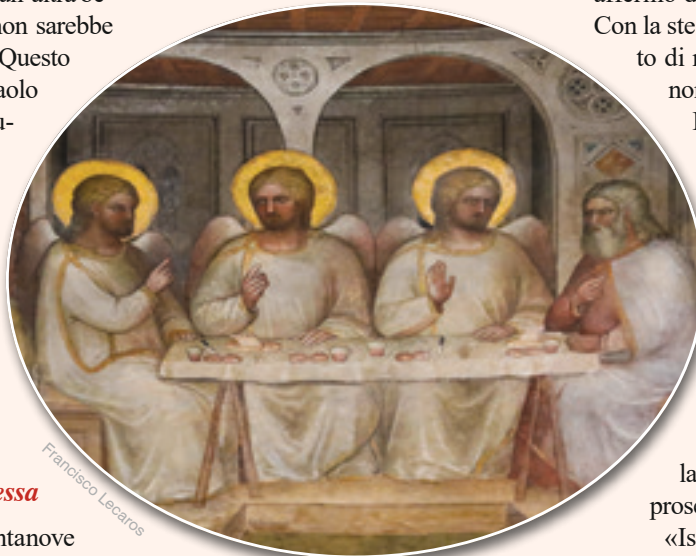
Contro ogni speranza (cfr. Rm 4, 18) Abramo confidò, senza manifestare alcuna disapprovazione. Le sue labbra non balbettono nemmeno parole per discutere con il Signore, come aveva fatto in passato a favore di suo nipote Lot. In quel momento cruciale, quando la vita gli presentava la peggiore svolta e la Storia di tutta l'umanità passava per le sue mani, egli dimostrò di essere un uomo di fede.

«Effettivamente, grande fu la fede di Abramo. [...] Qui non si tratta solo di superare i pensieri umani, ma di mostrare qualcosa di più grande, poiché sembrava che le parole di Dio combattessero i servi di Dio, la fede lottasse contro la fede e il comando di Dio si opponesse alle promesse divine. [...] Dio ordinò il contrario delle promesse, eppure il giusto Abramo non si turbò né affermò di essere stato ingannato. [...] Con la stessa fede con cui aveva creduto di ricevere un figlio che ancora

non esisteva, credette anche che Dio lo avrebbe resuscitato e che avrebbe riportato in vita ciò che era stato sacrificato come vittima»,⁶ commenta San Giovanni Crisostomo.

Al terzo giorno di viaggio, Abramo vide in lontananza il luogo indicato per il sacrificio. Lasciati i servi ai piedi del monte, mise la legna sulle spalle del figlio e proseguì solo in sua compagnia.

«Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!”. Rispose: “Eccomi, figlio mio”. Riprese: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?”. Abramo rispose: “Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, fi-



Abramo aveva novantanove anni quando tre Angeli gli fecero visita e gli predissero che entro un anno avrebbe avuto un figlio

“Abramo serve i tre Angeli”,
di Giusto de' Menabuoi – Battistero di
San Giovanni Battista, Padova

glio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme» (Gn 22, 7-8).

Nonostante la sua fede, è impossibile che nel profondo del suo cuore Abramo non soffrisse per il fatto di diventare il carnefice del proprio figlio. E il ragazzo, camminando al fianco del padre, senza dubbio fu toccato da una grazia che gli permise di comprendere in parte ciò che stava accadendo e di accettare di essere offerto in sacrificio. Dio, che si manifestava sempre al patriarca come Padre e Amico, in quel momento sembrava nascondersi...

Abramo avanza.

Quando ha già legato il figlio e ha il coltello in mano per immolarlo, la sua fede viene finalmente ricompensata: «Ma l'Angelo del Signore lo chiamò dal cielo: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'Angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio» (Gn 22, 11-12). Alzando gli occhi, vede in un cespuglio accanto a lui un ariete impigliato per le corna e lo offre al posto di Isacco.

Come ricompensa per la sua fede, Dio trasforma le promesse in un'alleanza eterna, mediante un giuramento: «Poi l'Angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non



Il Patriarca aveva molti motivi per ritenere incoerente la richiesta divina di sacrificare il ragazzo, ma confidò contro ogni speranza, senza manifestare alcun disappunto

“Il sacrificio di Isacco”, di Giusto de’ Menabuoi – Battistero di San Giovanni Battista, Padova

mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gn 22, 15-18).

Possiamo ben supporre che sia stato in questa occasione che si è verificato il fatto cui allude Nostro Signore Gesù Cristo, nella diatriba con i farisei: «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò» (Gv 8, 56). Che grazia immensa poter intravedere Dio stesso fatto uomo che abita su questa terra, prevedere la sua Passione, Morte e Resur-

rezione, e riconoscere nel proprio figlio Isacco una delle sue prefigurazioni!

Saldi nella stessa fede

Profondamente ricchi di significato, i vari episodi della storia di Abramo costituiscono per noi esempi ammirevoli. Non essendo possibile in poche righe abbracciare la grandezza della sua figura, resta qui l'invito a fare una lettura meditata delle pagine della Sacra Scrittura che a lui si riferiscono, così come l'appello a coltivare una fiducia simile alla sua.

Infatti, Abramo visse in un mondo pagano, che negava in tutto l'e-

sistenza di Dio, proprio come ai giorni nostri. Tuttavia, il Signore volle condizionare alla sua fede la venuta di Nostro Signore Gesù Cristo nel mondo, ed egli corrispose ai desideri divini. Ora, anche noi abbiamo ricevuto una promessa dal Cielo, pronunciata dalle labbra della Santissima Vergine: «Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà!». Dopo aver contemplato la storia del grande patriarca, oseremo ancora dubitare dell'adempimento di queste parole e, di conseguenza, della vittoria di Gesù per mezzo di Maria?

Dai fatti qui considerati, risulta chiaro quanto la pratica della fede, virtù soprannaturale infusa nel Battesimo, sia un atto libero e meritorio. Dipende dalla nostra volontà cooperare o resistere agli inviti della grazia. ✚

¹ I dati biografici contenuti in queste righe sono stati estratti dai capitoli dal 15 al 22 del Libro della Genesi.

² Per comodità, nel presente articolo lo chiameremo sempre Abramo. Dio gli cambiò il nome solo dopo l'alleanza

narrata nel capitolo 17 della Genesi.

³ Cfr. WEISS, Juan-Baptista. *Historia Universal*. Barcellona: La Educación, 1927, vol.I, p.90; CHARBEL, Antônio; LAURINI, Heládio Correia. *Comentários ao Livro do*

Gênesis. In: *A Bíblia*. São Paulo: Aprile, 1965, p.26, nota 5.

⁴ Cfr. KELLER, Werner. *E a Bíblia tinha razão...* 5ª ed. São Paulo: Melhoramentos, 1960, pp.36-37.

⁵ Cfr. WEISS, op. cit., p.525.

⁶ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. *Homilias sobre la Carta a los Hebreos*. Homilia XXV, c.1, n.1-4. Madrid: Ciudad Nueva, 2008, pp.416-418.

Simpatia

Mentre Sant'Ignazio è tutto rivolto verso un obiettivo, verso il prossimo, verso Dio, Lutero si ripiega su se stesso, sui continui tormenti di coscienza che lo assalgono.



✎ **Raphaël Six**

Ritratti dai loro contemporanei, i tratti somatici dei due uomini che illustrano queste pagine – i quali, pur non essendosi mai incontrati, furono forse i più grandi antagonisti del XVI secolo – sono di un'eloquenza impressionante.

* * *

Sant'Ignazio di Loyola, nel pieno della sua maturità intellettuale, suggerisce fin da subito un primo declino

del vigore fisico: magro, palesemente calvo, segnato dalle rughe. Uomo molto più abituato a esercitare le sue qualità morali che quelle fisiche, in queste ultime non rivela più nulla dell'antico soldato... nulla, tranne lo sguardo.

Sembra che il Santo stia intrattenendosi con qualcuno. I suoi occhi, sebbene grandi, sono socchiusi e i muscoli orbitali contratti. Segno di un'osservazione acuta, penetrante e spassionata. Del

resto, questa operazione doveva essere frequente per lui, a giudicare dalle pronunciate rughe d'espressione. La sua attenzione sembra molto più concentrata sull'anima di chi gli parla che sul racconto stesso che gli viene fatto. È come se affermasse: «Ti penetro, ma io sono impenetrabile».

Al contrario, la bocca *plutôt* piccola – come per lasciar passare solamente le parole che meritano davvero di essere pronunciate –, dai contorni decisi e ben delineati, si chiude in un sorriso affabile e comprensivo. Il collo si inclina in modo quasi impercettibile in direzione del presunto interlocutore, come per assicurare: «Ti accolgo e sono disposto ad aiutarti, indipendentemente dai difetti che vedo in te».

Il tutto dà, quindi, l'impressione di un'autentica bontà, rivolta al prossimo, ma riservata, ferma, austera, formale.

* * *

Lutero è proprio l'opposto. Ancora pieno di vigore, la sua abbondanza di tessuto adiposo si distribuisce prodigamente su tutti i lati, rafforzando ancora di più la rotondità obliqua dei suoi lineamenti.

Il naso è grande e carnoso. La bocca, che essendo l'estremità superiore dell'apparato digerente costituisce una sorta di “ambasciata” dell'istinto nella testa – la regione più “razionale” del corpo –, è larga e dai contorni sinuosi, poggiando spaziosamente su un mento possente. La struttura ossea è pronun-



Riproduzione

Martin Lutero, di Lucas Cranach il Vecchio -
Galleria degli Uffizi, Firenze

ciata. Tutto suggerisce robustezza, voracità e desiderio veemente, nascosti in una fisionomia apparentemente distesa, ma non pacificata.

In effetti, il sorriso accennato e i capelli scarmigliati contribuiscono a comporre un imponderabile di ironia in fase di gestazione, pronta a esplodere in una risata forte e sonora, anche se un po' squilibrata.

Quest'uomo, dalle innegabili capacità intellettuali, tradisce da subito di essere un cultore della tavola imbandita, del piacere facile e della conversazione giocosa... A un primo approccio, è proprio una figura che molti potrebbero essere tentati di considerare simpatica.

* * *

Non esitiamo a dire che moltissimi dei nostri contemporanei, ignorando l'identità dei personaggi, se fossero obbligati a invitare uno dei due a un pasto rilassato nel fine settimana, sceglierebbero Lutero. Dopo tutto, non sembra che il magro pensatore sia troppo serio e analitico per avere un atteggiamento rilassato? E chi negherebbe un posto a tavola al grassoccio burlone?

Eppure, forse la scelta non sarebbe delle più azzeccate. Se una prima analisi fisionomica rivela la forza vitale del riformatore tedesco, una seconda indica al servizio di cosa essa si trovasse. Non è forse evidente una punta di tristezza nel suo sguardo? Mentre Sant'Ignazio è tutto rivolto verso un obiettivo, verso il prossimo, verso Dio, Lutero si ripiega su se stesso, sui continui tormenti di coscienza che lo assalgono.

Uomo orgoglioso e irascibile, quest'ultimo lancerebbe insulti con la stessa facilità con cui racconterebbe una barzelletta. Il suo temperamento volubile non ispira fiducia. È davvero un uomo più avanti rispetto alla sua epoca, nel senso che si adatta perfettamente alla nostra.

Il fondatore della Compagnia di Gesù, dal canto suo, pur conservando tutta l'austerità dell'uomo interiore, del gesuita e – perché no? – del buon spagnolo, pur vivendo in un certo sen-



Riproduzione

Sant'Ignazio di Loyola, di Alonso Sánchez Coello (pubblicato)

so nell'isolamento di una luce interiore inaccessibile, meritò di ricevere, da molti tra i più illustri del suo tempo, il titolo di padre.

Qualcuno forse potrebbe obiettare che il giudizio basato sull'espressione fisionomica, fondato essenzialmente sulle apparenze, tende ad essere superficiale e quindi può risultare fallibile. Siamo d'accordo. Per questo dobbiamo cercare di confrontare le nostre impressioni con ciò che la Storia dice riguardo a entrambi i personaggi.

Ma, detto tra parentesi, non è proprio questo il giudizio affrettato che diamo quando ammiriamo, ad esempio, uno dei cosiddetti *influencer*, di cui ignoriamo completamente la vita privata e le opere?

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo» (Ger 17, 5), dice la Scrittura. Quante persone si confondono credendo di aver trovato un amico quando in realtà non hanno trovato altro che un buon appetito e una bella risata! A che serve una simpatia illusoria, senza un'amicizia autentica e solida?

È nelle situazioni difficili che si scoprono i veri compagni: «*Amicus certus in re incerta cernitur*». In momenti come questi, quel signore circospetto potrebbe rivelarsi un'ancora di salvezza, mentre il robusto chiacchierone potrebbe trasformarsi in un peso che ci trascinerebbe nell'abisso. Che questo ci serva per imparare a riconoscere, e ad essere, veri amici. ✚

Il Dott. Plinio nel Santuario
della Madre del Buon Consiglio
di Genazzano il 23 settembre
del 1988

João Clá Dias

Siamo Suoi figli intimissimi!

Contemplando l'immagine della Madre del Buon Consiglio e vedendo il Bambino Gesù così protetto e così stretto a Lei, vorrei che un raggio di grazia scendesse su ciascuno di noi e ci portasse a comprendere quanto dovremmo essere così nei confronti della Madonna: figli intimissimi, convinti che la Sua misericordia non si stanca mai, che il Suo perdono non ci viene mai negato e che

il Suo sorriso materno quasi ci precede, non appena ci rivolgiamo a Lei. Del resto, la grazia stessa di ricorrere a Maria Santissima ci è concessa per Sua intercessione. Da qui nasce una fiducia illimitata e continua nella Sua bontà, in tutte le occasioni, in qualsiasi circostanza, in tutti i modi.

Plinio Corrêa de Oliveira